

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

318^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 20 OTTOBRE 1981

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del vice presidente FERRALASCO

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	Pag. 16865
Variazioni	16864
CONGEDI	16825
CORTE COSTITUZIONALE	
Presidenza	16825
DISEGNI DI LEGGE	
Assegnazione	16826
Nuova assegnazione	16826
Presentazione di relazioni	16826
Richiesta di nuova deliberazione da parte del Presidente della Repubblica	16825
Trasmissione dalla Camera dei deputati	16825
GOVERNO	
Trasmissione di documenti	16826
GRUPPI PARLAMENTARI	
Ufficio di presidenza	16825
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Annunzio	16866, 16867
Svolgimento:	
BONDI (PCI)	Pag. 16858
* BORZI (DC)	16838, 16844
CASALINUOVO, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici	16828 e passim
CICCARDINI, sottosegretario di Stato per la difesa	16862
FERRARI, sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali	16853 e passim
FRAGASSI (PCI)	16860
GIOVANNETTI (PCI)	16853, 16856, 16857
* MITROTTI (MSI-DN)	16846, 16850
PITTELLA (PSI)	16828, 16829
ULIANICH (Sin. Ind.)	16830, 16833, 16863
* URBANI (PCI)	16852
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 1981	16874
PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	
Integrazioni	16864
REGOLAMENTO DEL SENATO	
Proposta di modificazione	16826
SULL'ASSASSINIO DI DUE AGENTI DI POLIZIA A MILANO	
PRESIDENTE	16827
CASALINUOVO, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici	16827
<hr/>	
<i>Licenziato per la stampa dal Servizio dei Resoconti parlamentari alle ore 21</i>	

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

MITTERDORFER, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 15 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Vernaschi per giorni 4.

Disegni di legge, richiesta di nuova deliberazione da parte del Presidente della Repubblica

PRESIDENTE. Il Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, con suo messaggio in data 16 ottobre 1981, ha chiesto alle Camere una nuova deliberazione nei riguardi del disegno di legge:

ROMEI ed altri. — « Disposizioni concernenti i trattamenti previdenziali dei lavoratori dipendenti nel settore agricolo » (617).

Detto messaggio (Doc. I, n. 3) sarà stampato, distribuito e trasmesso alle Commissioni competenti.

Il disegno di legge n. 617-ter — la cui nuova deliberazione, ai sensi dell'articolo 136, primo comma, del Regolamento, deve iniziare il proprio iter al Senato — è deferito alla 11ª Commissione permanente, in sede referente, previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione.

Corte costituzionale, presidenza

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 15 ottobre 1981, ha comunicato di aver nominato Vice Presidente della Corte stessa il Giudice costituzionale professor Edoardo Volterra.

Gruppi parlamentari, ufficio di presidenza

PRESIDENTE. Il Gruppo parlamentare della Sinistra Indipendente ha proceduto, in data 15 ottobre 1981, al rinnovo delle cariche interne. Sono risultati eletti: Presidente, il senatore Anderlini; Vice Presidente, il senatore Gozzini; Segretario, il senatore Lazzari, componenti del Comitato direttivo i senatori Ossicini e Ulianich.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 15 ottobre 1981, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2319. — GHERBEZ ed altri; MANCINO ed altri. — « Normativa organica per i profughi » (149-240-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 2417. — Deputati SULLO ed altri. — « Ulteriori norme per l'accelerazione delle procedure per l'esecuzione di opere pubbliche » (1599) (Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

In data 16 ottobre 1981, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2451. — « Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici » (292-bis-946-1093-1133-B) (*Testo risultante dall'unificazione del disegno di legge n. 292-bis — stralcio dell'articolo 40 dal testo proposto dalla 5ª Commissione permanente per il disegno di legge n. 292 d'iniziativa governativa — e dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Ferrara Maurizio ed altri; Cipellini ed altri; Stanzani Ghedini e Spadaccia*) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).

Disegni di legge, assegnazione

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

CENGARLE ed altri. — « Posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici chiamati a funzioni pubbliche elettive in seno alle unità sanitarie locali » (1570), previo parere della 5ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

P R E S I D E N T E . Il disegno di legge: LIBERTINI ed altri. — « Istituzione del risparmio casa » (909) — già assegnato in sede referente alla 6ª Commissione permanente con i pareri della 1ª, della 5ª, dell'8ª e dell'11ª Commissione — è stato deferito nella stessa sede alle Commissioni permanenti riunite 6ª (Finanze e tesoro) e 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), previ pareri della 1ª, della 5ª e dell'11ª Commissione.

Il disegno di legge: MARGOTTO ed altri. — « Provvedimenti urgenti per il reclutamento e l'avanzamento dei volontari e dei sot-

tufficiali delle Forze armate e promozioni in soprannumero dei marescialli dell'Aeronautica » (1377) — già assegnato in sede referente alla 4ª Commissione permanente (Difesa), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione — è deferito alla Commissione stessa in sede redigente, fermi restando i pareri della 1ª e della 5ª Commissione, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 1460.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), in data 16 ottobre 1981, il senatore de' Cocci ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1981, n. 545, concernente misure urgenti nel settore della produzione industriale e dell'artigianato » (1588).

A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 19 ottobre 1981, il senatore Berlanda ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1981, n. 540, concernente la proroga delle agevolazioni fiscali per le obbligazioni e titoli similari di cui all'articolo 6 del decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 891, e all'articolo 57 della legge 5 agosto 1978, n. 457 » (1578).

Regolamento del Senato, proposta di modificazione

P R E S I D E N T E . In data 16 ottobre 1981, i senatori Agrimi e Mancino hanno presentato una proposta di modificazione, integrazione e soppressione di alcuni articoli del Regolamento (*Doc. II, n. 6*).

Governo, trasmissione di documenti

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 109 della legge 1º aprile 1981, n. 121, i seguenti documenti:

schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente l'utilizzazione del personale delle forze di polizia invalido per cause di servizio, in attuazione della delega di cui all'articolo 94 della citata legge;

schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente l'ordinamento della banda musicale della polizia di Stato, in attuazione della delega di cui all'articolo 98 della legge su menzionata.

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, i suddetti documenti sono stati deferiti alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), che dovrà esprimere il parere definitivo entro il 9 novembre 1981.

Sull'assassinio di due agenti di polizia a Milano

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Il Presidente del Senato Fanfani, appena appresa la notizia dell'assassinio degli agenti della Digos Vincenzo Tumminello e Carlo Buonantuono, perpetrato ieri a Milano, ha inviato alle famiglie delle vittime il seguente telegramma: « At nome Senato et mio personale esprimo sentimenti di sincera solidarietà per grave lutto che colpisce loro famiglie et rinnova insidie alla serena ordinata convivenza democratica ».

Il Senato rinnova oggi i sentimenti di commosso cordoglio espressi dal Presidente ed invia voti augurali di pronto ristabilimento all'agente Franco Epifanio, rimasto gravemente ferito nel corso dell'azione criminosa.

CASALINUOVO, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASALINUOVO, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il Governo si associa alle espressioni di profondo cordoglio formulate dall'onorevole Presidente alle famiglie degli appartenenti alle forze dell'ordine caduti nell'adempimento del loro dovere. Si associa anche alle espressioni augurali per l'agente ferito, nella speranza che egli possa tornare al più presto alla sua famiglia e riprendere la sua attività.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

La prima interpellanza verte sulla delimitazione delle zone sismiche. Se ne dia lettura.

MITTERDORFER, segretario:

PITTELLA, PETRONIO, SIGNORI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Considerato che, in base all'articolo 3, secondo comma, della legge 2 febbraio 1974, n. 64, il Ministro dei lavori pubblici, di concerto con il Ministro dell'interno, sentiti il Consiglio superiore dei lavori pubblici e le Regioni interessate, è competente ad emanare decreti tendenti all'aggiornamento degli elenchi delle zone sismiche, nonchè all'attribuzione dei valori differenziati del grado di sismicità ed al loro aggiornamento, gli interpellanti chiedono di conoscere:

perchè il Governo non abbia provveduto ad inserire l'intera regione Basilicata nel suddetto elenco;

se e quando il Governo intenda colmare la grave lacuna, anche in considerazione del fatto che la dichiarazione di zona sismica, determinando, ai sensi della citata legge, l'obbligatorietà di adottare criteri antisismici per le costruzioni, avrebbe verosimilmente ridotto gli effetti catastrofici determinati dal recente terremoto;

se il Governo, attraverso gli strumenti di cui dispone, intenda procedere o meno al-

l'accertamento di eventuali responsabilità nella costruzione di moderni edifici pubblici, rilevato che questi ultimi sono crollati in prevalenza rispetto a vecchie case di pietra.

(2 - 00227)

PITTELLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PITTELLA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, il secondo comma dell'articolo 3 della legge del 2 febbraio 1974, n. 64, stabilisce che il ministro dei lavori pubblici, di concerto con il ministro dell'interno, sentito il consiglio superiore dei lavori pubblici e le regioni interessate, è competente ad emanare decreti per l'aggiornamento degli elenchi delle zone sismiche, nonché ad attribuire valori differenziati del grado di sismicità delle varie zone.

Appare agli interpellanti incomprensibile che l'intera regione Basilicata, allo stato delle cose, non sia stata dichiarata zona sismica. Se ciò fosse avvenuto in tempo utile, probabilmente il disastro del 23 novembre 1980 sarebbe stato meno drammatico. Infatti, non solo sono crollate case antiche di pietra, argilla e calce, ma sono stranamente caduti al suolo edifici di nuova costruzione o solo da qualche anno riadattati con opere di cemento armato che hanno comportato spese notevoli: ne è esempio l'ospedale specializzato di Pescopagano, ma anche altri edifici della città di Potenza, dei comuni del cratere o anche delle zone adiacenti al cratere.

Ma vi è di più: la Basilicata, percorsa da frane antiche, avrebbe potuto trovare in una normativa rigorosa la possibilità di attenuare i danni al suo territorio e contemporaneamente espandere la sua potenzialità abitativa intorno ai nuclei già abitati i quali, però, da studi regionali sono costretti all'immobilismo edilizio.

Per questi sintetici motivi, insieme ai senatori Petronio e Signori, ho ritenuto di presentare l'interpellanza oggi in discussione, sottolineando, da un lato, l'urgenza di colmare la lacuna oggi esistente attraverso una riclassificazione delle zone sismiche, dall'al-

tro sollecitando il Governo affinché, attraverso gli strumenti a sua disposizione, proceda ad accertare eventuali responsabilità per il crollo di moderni edifici nella città di Potenza e nel comune di Pescopagano. Certo gli interpellanti, a mio mezzo, si rendono conto che il lavoro non può essere fatto in tempi brevi proprio perchè deve essere un lavoro serio e risolutivo dei problemi.

Esprimo comunque la fiducia che, da un lato il Governo, dall'altro la Magistratura, vadano fino in fondo colpendo i responsabili con fermezza esemplare a monito per l'avvenire.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

CASALINUOVO, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Al primo punto dell'interpellanza del senatore Pittella e degli altri senatori posso rispondere che, ai sensi dell'articolo 3, secondo comma, della legge 2 febbraio 1974, n. 64, spetta al ministro dei lavori pubblici, di concerto col ministro dell'interno, la competenza a provvedere all'aggiornamento degli elenchi delle zone sismiche. In ottemperanza a detta disposizione presso il consiglio dei lavori pubblici venne istituito apposito comitato con il compito di provvedere a quanto specificato.

A seguito degli eventi sismici che colpirono il Friuli nel 1976, il comitato ritenne opportuno modificare il suo originario programma di lavori e dare la precedenza agli studi sulle aree di quella regione.

Dopo il sisma che nel novembre 1980 interessò le regioni dell'Italia meridionale venne istituita una nuova commissione di studio con il compito di procedere alla riclassificazione di tutto il territorio nazionale utilizzando le « carte di scuotibilità » che nel frattempo il progetto finalizzato geodinamico aveva elaborato nell'ambito del proprio programma di ricerca. In relazione al secondo punto dell'interpellanza, si fa presente che l'articolo 14-undecies della legge 27 febbraio 1980, n. 974, di conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, ha disposto una procedura particolare per la riclassificazione sismica delle regioni Basili-

cata, Campania ed Umbria. Conseguentemente, con decreto pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 237 del 29 agosto 1981, sono state riclassificate le zone sismiche della regione Umbria.

Per quanto concerne le regioni Basilicata, Campania e Puglia, è stato parimenti adottato il relativo decreto pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 79 del 20 marzo 1981. Con diverso provvedimento, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 15 giugno 1981, n. 102, si è altresì provveduto ad attribuire valori di bassa sismicità (S=6) ad alcune zone delle precitate regioni Basilicata, Campania e Puglia.

Per quanto riguarda, in particolare, la Basilicata, oltre alla conferma dei comuni già classificati, sono stati dichiarati sismici, con grado S=9, 21 comuni nella provincia di Matera e 90 in provincia di Potenza.

Per quanto riguarda invece l'accertamento di responsabilità nella costruzione di moderni edifici pubblici, il Governo fa presente che l'onorevole Ministro, all'indomani del sisma, ha invitato il presidente del consiglio superiore a svolgere opportuni accertamenti *in loco* per chiarire le ragioni dell'anomalo comportamento di alcune opere in cemento armato realizzate a cura dello Stato e con il suo concorso.

Detti accertamenti, comprendenti una indagine estesa ai fabbricati circostanti al fine di rilevare il grado di resistenza delle strutture, sono ancora in corso.

Occorre, infatti, far presente che tali accertamenti sono particolarmente complessi e richiedono, tra l'altro, prove di laboratorio sui materiali utilizzati nelle costruzioni e la verifica delle soluzioni adottate dai progettisti.

Si fa, infine, presente che per taluni edifici è in corso analogo indagine da parte della magistratura.

PITTELLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PITTELLA. Le precisazioni del Sottosegretario hanno in gran parte corrisposto a dare chiarezza agli interrogativi posti dal-

l'interpellanza. Per questo ritengo di potermi dichiarare soddisfatto, mentre rinnovo al Governo la sollecitazione di fare presto e bene in una materia tanto importante per la vita della popolazione di Basilicata.

PRESIDENTE. Segue una interpellanza sul bradisismo di Pozzuoli. Se ne dia lettura.

MITTERDORFER, segretario:

ULIANICH, ROMANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali.* — Premesso che la legge n. 475 del 19 luglio 1971 — che ha convertito in legge il decreto-legge 1° giugno 1971, n. 290, recante interventi a favore delle popolazioni di Pozzuoli, danneggiate in dipendenza del fenomeno del bradisismo — sta giungendo al decimo anno dalla sua pubblicazione e che talune delle disposizioni in essa contenute sono rimaste, nonostante la formula rituale: « È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla (la presente legge) e di farla osservare come legge dello Stato », allo stato cartaceo;

considerato che la situazione di Pozzuoli e, in particolare, del Rione Terra — il più colpito 10 anni or sono dal fenomeno bradisismico — si è aggravata in seguito al terremoto del 23 novembre 1980, essendosi dovuto procedere allo sgombero coatto, dal Rione Terra, di oltre 100 nuclei familiari per complessive circa 500 persone;

tenuto presente che il Genio civile è intervenuto nel Rione Terra con una ruspa pesantissima radendo al suolo un'intera *insula*, arrecando danni al patrimonio artistico-archeologico e creando condizioni di più precaria stabilità per un rilevante numero di altri edifici,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

se sia stato attuato quanto disposto dal secondo comma dell'articolo 3 della predetta legge n. 475;

se le demolizioni di cui sopra, compiute dal Genio civile, siano state preventivamente richieste alle competenti Soprintendenze e da queste autorizzate;

se quanto disposto dall'articolo 17 della legge n. 475 abbia avuto esito e se, in caso affermativo, non si ritenga opportuno procedere alla realizzazione del progetto di massima concernente la sistemazione e la conservazione del Rione Terra di Pozzuoli, nel rispetto sia delle esigenze paesistiche ed archeologiche, sia di quelle abitative;

se non si ritenga necessario un rifinanziamento della legge n. 475, nel quale far confluire, se possibile, anche i 3 miliardi stanziati con la legge 19 gennaio 1979, n. 17 (titolo VII, articolo 24), che risultano a tutt'oggi non spesi, affidandone la diretta responsabilità di gestione all'ente locale, cioè all'Amministrazione comunale di Pozzuoli.
(2 - 00231)

U L I A N I C H . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

U L I A N I C H . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, sono trascorsi dieci anni dall'entrata in vigore della legge n. 475 del 19 giugno 1971 che ha convertito in legge il decreto-legge 1° giugno 1971, n. 290. E sono trascorsi nove mesi da quando è stata rivolta una interpellanza al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro dei beni culturali ed ambientali in rapporto all'attuazione di quanto disposto dalla legge citata ed in relazione anche a fatti estremamente gravi che si sono verificati nel rione Terra di Pozzuoli nei primi giorni del gennaio 1981. C'è da rilevare il grave ritardo con cui viene data risposta a interrogativi e a fatti che hanno profondamente turbato l'opinione pubblica, come va stigmatizzata l'insensibilità dei competenti ministeri nel dire una parola chiarificatrice.

Poste queste premesse, dovrei ricordare che cosa significhi il rione Terra di Pozzuoli per la storia della civiltà, per la storia del nostro paese. Il rione Terra di Pozzuoli è costituito da una cittadella in cui hanno lasciato tracce profonde la civiltà greca e quella romana. È il caso di ricordare il maestoso tempio di Augusto che è venuto alla luce dopo l'incendio che ha devastato la seicentesca cattedrale di Pozzuoli nel 1964 e vanno ri-

cordati i resti di un tempio di età repubblicana venuto alla luce sotto il tempio augusteo. Quella del tempio di Augusto è la parte esteriormente più monumentale, quella che certamente deve aver colpito gli occhi di Paolo quando è sbarcato a Pozzuoli, diretto a Roma.

Oltre quanto è possibile vedere all'esterno, sul promontorio, in un groviglio di abitazioni costruite su resti romani, non va taciuto che in una delle enormi caverne sul mare, proprio sotto il rione Terra, si nascondono i resti dell'antico porto greco e nello specchio d'acqua antistante il promontorio esistono ancora le fondazioni del molo romano. Tutto il promontorio è percorso inoltre, come un alveare, da un sistema di strade, di cunicoli, di passaggi nella roccia che servivano al carico e allo scarico delle merci che giungevano per mare.

Questo per dare un'idea molto approssimativa del rione Terra sul piano meramente archeologico considerato come valore di civiltà.

Ma se andiamo a toccare più da vicino, sul piano umano, ciò che significa il rione Terra, vediamo che per il fenomeno del bradisismo il rione Terra è stato spopolato di autorità con un decreto del prefetto e non v'è stata assolutamente custodia reale dei beni sia mobili sia immobili ivi lasciati. Avrei qui tutto un elenco, che potrei fornire al Senato, di oggetti di grande valore che vanno dal periodo greco-romano al '700 e che sono stati asportati per l'incuria in cui, dopo l'abbandono forzato, il rione Terra è stato lasciato.

E giungiamo al periodo posteriore al sisma che ha colpito tante zone della Campania e della Basilicata il 23 novembre 1980. Potrebbe apparire strano che dopo questo sisma siano state fatte sgombrare cinquecento persone. Ci si può chiedere come mai quelle cinquecento persone, circa cento nuclei familiari, abitassero in un rione di cui era stato disposto lo sgombero totale.

Ma quanto interessa qui puntualizzare e chiedere è perchè si sia fatta intervenire, nei primi giorni del gennaio 1981, una ruspa pesante che ha spazzato via una intera *insula* romana. Non c'è assolutamente motivazione che tenga. È stato detto che sussisteva peri-

colo di crolli degli edifici sulle strade sottostanti del rione Terra, ma basta recarvisi per osservare quale scempio sia stato compiuto. La ruspa ha distrutto, senza tener conto di quelli che potevano essere i pericoli imminenti in quanto la fascia di distruzione è estremamente larga, un'intera *insula*. Ma quello che si intende sapere dai Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali è chi abbia dato l'ordine di mettere in funzione una ruspa, quando sappiamo che le pale meccaniche non sono certamente le più idonee a riportare alla luce i tesori dell'archeologia, dell'antichità, ma sono capaci semplicemente di distruggere, come è avvenuto in questo caso. Intere vie romane sono state distrutte, pezzi interi di *opus reticulatum* sradicati e spezzati. Si potrà osservare che l'*opus reticulatum* è cosa veramente comune, ma insieme a questo sono state spazzate via opere importanti anche per la ricostruzione della topografia romana del rione Terra, che non sto qui ad enunciare.

Venendo ad un argomento più specifico, si chiede ancora se sia stato attuato quanto disposto dal secondo comma dell'articolo 3 della legge n. 475 di dieci anni fa che recita: « Le unità abitative commerciali, artigiane e professionali del rione Terra per i peculiari valori storici e ambientali dello stesso sono trasferite a seguito di espropriazione che avverrà a cura e spese dello Stato al patrimonio indisponibile del comune. Lo Stato provvede alla loro conservazione fino alla definitiva sistemazione condizionata dall'evolversi del fenomeno bradisismico ». Questo secondo comma dell'articolo 3 sembra essere stato flagrantemente non attuato.

Si chiede in primo luogo se veramente l'espropriazione a cura e a spese dello Stato sia avvenuta con il conseguente trasferimento di tutto il rione Terra al patrimonio indisponibile del comune. E, ancora, come lo Stato abbia provveduto alla conservazione di esso « fino alla definitiva sistemazione condizionata dall'evolversi del fenomeno bradisismico ». Questa conservazione non è avvenuta. Anzi vi è stato un progressivo degrado del rione Terra abbandonato a se stesso.

V'è ancora un altro elemento sul quale si desidererebbe avere dal Governo qualche in-

dicazione e cioè se quanto disposto dall'articolo 17 della legge n. 475 abbia avuto esito positivo. Non interessa qui sottolineare come l'*iter* relativo al concorso per la ristrutturazione del rione Terra abbia avuto inizio nel 1971 con l'istituzione della commissione giudicatrice definita con decreto ministeriale n. 13857 del 20 ottobre 1971. Soltanto quattro anni dopo è stato pubblicato il bando di concorso nella *Gazzetta Ufficiale* del 20 settembre 1975. E ci si potrebbe chiedere ancora come mai questo concorso sia terminato da appena un anno.

Ma che cosa è successo dalla fine del concorso e dalla nomina dei vincitori? Che cosa si pensa di fare? I progetti ora esistono. A che punto ci troviamo con la volontà di dare attuazione all'articolo 17 della legge n. 475?

Un'altra domanda ancora: chiediamo se non sia possibile far rifluire il finanziamento previsto dalla legge 19 gennaio 1979, n. 17, titolo VII, articolo 24, che stanziava tre miliardi a favore di Pozzuoli, a quanto risulta finora non spesi della regione, nell'eventuale rifinanziamento della legge n. 475.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

C A S A L I N U O V O , *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Con decreto-legge n. 290 del 1971, convertito nella legge 19 luglio 1971, n. 475, furono recate provvidenze a seguito dei notevoli fenomeni di bradisismo che in quell'epoca interessarono il territorio del comune di Pozzuoli.

Gli interventi previsti, compresi quelli di pronto soccorso ai sensi del decreto-legge 12 aprile 1948, n. 1010, convertito con legge 18 febbraio 1952, n. 3116, ebbero, come finalità, il trasferimento degli abitanti del rione Terra e la sistemazione del rione stesso quale zona di interesse archeologico, artistico, paesistico ed etnografico con eventuali necessari interventi di ristrutturazione all'interno dello stesso.

Gli interventi per la costruzione di nuovi alloggi per gli abitanti da trasferire furono demandati, escluse le opere di edilizia scolastica da realizzarsi ai sensi della legge n. 641 del 1967, al comitato per l'edi-

lizia residenziale, in luogo del comitato centrale della GESCAL, entro i limiti delle necessità accertate ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 maggio 1976, n. 261.

Al provveditorato regionale alle opere pubbliche per la Campania furono demandati gli adempimenti per lo sgombero del rione Terra e per le progettazioni e successive esecuzioni delle opere occorrenti per la trasformazione del rione Terra nei sensi sopra indicati.

Con decreto n. 20312, in data 4 novembre 1978, il suddetto provveditorato alle opere pubbliche approvò, in linea tecnica, un programma, per una spesa complessiva di lire 39.240.650.000, riguardante interventi in località di Monterusciello di Pozzuoli per la costruzione di unità abitative, commerciali, artigiane, professionali ed infrastrutture primarie.

A sua volta l'IACP di Napoli, con ordinanza in data 4 maggio 1979, approvò, sulla base di tale programma, progetti esecutivi per un importo complessivo di lire 10 miliardi 469.061.000.

Il comitato esecutivo del CER, nella seduta del 17 luglio 1979, ha deliberato in senso favorevole sulla richiesta di finanziamento dei progetti esecutivi.

Il segretario generale del CER emise, di conseguenza, i seguenti provvedimenti di finanziamento per la realizzazione di opere in località Monterusciello:

1) decreto di finanziamento n. 6561 in data 18 luglio 1979, relativo alla costruzione di 180 alloggi, per complessivi 1.110 vani convenzionali, per l'importo di lire 5.348 milioni 142.000;

2) decreto di finanziamento n. 6562 del 18 luglio 1979, relativo alla costruzione di 24 negozi e 10 uffici, per l'importo di lire 630.919.000;

3) decreto di finanziamento n. 6564 del 18 luglio 1979, relativo alla realizzazione delle infrastrutture primarie a servizio del complesso edilizio programmato, per l'importo di lire 4.500.000.000, ponendo a disposizione del citato istituto di Napoli le somme di cui sopra, per complessive lire 10.469 milioni 61.000, presso la Cassa depositi e prestiti.

Sino ad oggi, sono stati autorizzati prelievi per i seguenti titoli, sulla base di documentazione operativa presentata dallo IACP di Napoli:

con provvedimento n. 6489 in data 24 novembre 1980 è stato disposto per l'accreditamento della somma di lire 7.245.020, richiesta per l'esecuzione delle indagini geognostiche preliminari relative all'attuazione del programma di alloggi;

con provvedimento n. 1264 in data 14 marzo 1981 è stato disposto per l'accreditamento della somma di lire 1.800.000.000, relativa al primo acconto per l'esecuzione delle infrastrutture primarie, i cui lavori sono stati consegnati, nello scorso mese di gennaio, all'impresa appaltatrice.

Oltre alla località Monterusciello, nell'ambito del territorio del comune di Pozzuoli, sono stati programmati altri interventi in località di Toiano e precisamente:

1) opere autorizzate dalla ex GESCAL per complessivi 1.244 alloggi, per 7.699 vani convenzionali, suddivisi in tre comparti: A), B) e C);

2) opere autorizzate dal CER, sulla base di indicazioni programmatiche della ex GESCAL, per la realizzazione di un collettore di scarico e di una condotta di approvvigionamento idrico.

Sulla base di quanto comunicato in data 17 novembre 1980 dall'IACP di Napoli, tutti gli alloggi sono stati ultimati negli anni 1973-1974 (comparti A e B) e nell'anno 1977 (comparto C).

Nella predetta comunicazione, il citato IACP ha fatto presente che sono in corso di esecuzione i lavori per la costruzione del collettore fognario, iniziati il 7 giugno 1980 e da terminare, presumibilmente, nei primi mesi del 1982, semprechè la Cassa per il Mezzogiorno e l'ANAS terminino in tempo utile i lavori che stanno eseguendo nella zona interessata a tale infrastruttura.

Gli alloggi di cui sopra sono, attualmente, asserviti da impianti di emergenza che sostituiscono, temporaneamente, l'impianto fognario suddetto.

Per quanto concerne in particolare le demolizioni eseguite dalla regione Campania (ufficio del Genio civile) nel rione Terra,

della cui importanza archeologica siamo perfettamente consapevoli, si fa presente che, a seguito di sopralluogo effettuato in data 6 dicembre 1980 da funzionari del Ministero dei beni culturali e ambientali e del comune di Pozzuoli al fine di concordare alcuni interventi di demolizione da eseguirsi in detto rione, a tutela della incolumità degli abitanti ivi residenti abusivamente, la soprintendenza per i beni ambientali e architettonici della Campania inviò un fonogramma al comune invitandolo a sospendere le demolizioni e quindi a trasmettere la necessaria documentazione per concordare gli eventuali interventi.

Ciononostante il citato organo regionale — ufficio del Genio civile — subentrato al comune nelle opere di pronto intervento, continuava ugualmente le demolizioni di fabbricati lungo via Duomo senza attendere il parere degli uffici periferici del Ministero dei beni culturali e ambientali.

Conseguentemente la citata soprintendenza diffidava l'assessore ai lavori pubblici della regione Campania dal proseguire le demolizioni, e successivamente con fonogrammi del 3 gennaio 1981 inviati al comune di Pozzuoli, al commissario straordinario onorevole Zamberletti e all'assessore ai lavori pubblici della Campania ribadiva la necessità di sospendere qualsiasi lavoro di demolizione.

La soprintendenza suddetta inoltre si è sostituita nella direzione dei lavori in alcuni fabbricati, per i quali il Genio civile aveva previsto la demolizione, provvedendo al restauro e al recupero degli immobili.

Attualmente la situazione del rione Terra è perfettamente sotto controllo e i lavori di restauro sono stati ultimati con i fondi assegnati dal Commissario straordinario del Governo.

La realizzazione del progetto di massima, concernente la sistemazione e la conservazione del predetto rione, ricade nell'ambito della competenza regionale. Tale progetto, peraltro, non ancora redatto nella sua stesura definitiva, e prima della sua concreta realizzazione, dovrà comunque essere sottoposto a preventivo parere degli organi competenti del Ministero dei beni culturali e

ambientali, considerato il preminente interesse archeologico del rione Terra e la necessità inderogabile di salvaguardarne il tessuto ambientale e urbanistico.

In ordine all'utilizzo della somma di lire 3.000.000.000 — stanziata dall'articolo 24 della legge 19 gennaio 1979, n. 17 — si fa presente che tale somma è stata assegnata alla regione Campania.

In ordine al problema del rifinanziamento della legge n. 475 del 19 luglio 1971, si fa presente che, pur essendo esso ben presente al Governo, non possono, pur tuttavia, sul momento, che darsi assicurazioni di massima dati i noti limiti imposti alla spesa pubblica.

U L I A N I C H . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

U L I A N I C H . Signor Presidente, quando, in termini musicali, ad un la si risponde con re diesis è evidente la dissonanza. Ho posto degli interrogativi molto precisi ai quali il Sottosegretario ha dedicato tre quarti della quarta pagina là dove tre pagine e un quarto sono state dedicate ad elementi che non rientravano direttamente nella interpellanza. Così il primo punto in cui si chiedeva se fosse stato attuato quanto disposto dal secondo comma dell'articolo 3 della legge n. 475 è rimasto senza risposta. Rileggo quanto recita il secondo comma dell'articolo 3 della legge n. 475: « Le unità abitative commerciali, artigiane e professionali del rione Terra per i peculiari valori storici e ambientali dello stesso sono trasferite a seguito di espropriazione che avverrà a cura e spese dello Stato al patrimonio indisponibile del comune. Lo Stato provvede alla loro conservazione fino alla definitiva sistemazione condizionata dallo evolversi del fenomeno del bradisismo ».

La prima domanda posta dunque dall'interpellanza non è stata onorata.

La seconda. Per quanto concerne le demolizioni compiute dal Genio civile si è avuta una ricostruzione esatta in alcuni termini ma estremamente affrettata. Ho qui un mazzo di documenti che mi risparmio di

leggere (eventualmente li potrei fornire al Sottosegretario) dai quali emerge un elemento di estrema gravità. Chi, e perchè, ha voluto e deciso che entrassero le ruspe nel rione Terra, quando esisteva un fonogramma della soprintendenza — ed ho qui il fonogramma dell'11 dicembre del 1980, 20 giorni circa dopo il terremoto — che si esprimeva in questi termini: « Poichè la zona risulta ricca di presenze archeologiche è indispensabile che la signoria vostra avverta le ditte appaltatrici delle demolizioni... per procedere con la massima cautela possibile evitando l'uso di mezzi meccanici »?

Ed invece si è andati con una ruspa pesante. Le responsabilità non sono state chiarite.

Mi chiedo ancora: cosa significa che il rione Terra è perfettamente sotto controllo? Quella parte che è distrutta è perfettamente sotto controllo, perchè non c'è più. Ma c'è da chiedersi se quello che è restato sia veramente sotto controllo. Io chiederei al Sottosegretario la cortesia di farsi interprete, presso gli organi sui quali ricade la responsabilità del mantenimento del rione Terra, della necessità di verificare un simile discorso, perchè non è vero che la situazione è perfettamente sotto controllo.

Prendo atto infine di quanto si dice in rapporto all'ultima domanda dell'interpellanza. Ma, signor Sottosegretario, non è certamente colpa sua: lei ha letto quanto è stato redatto dagli uffici. Lei probabilmente non conosce e può non conoscere la situazione concreta e la storia del rione Terra di Pozzuoli...

CASALINUOVO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il valore archeologico lo conosco.

ULIANICH. Questo le fa onore, non essendo lei obbligato a conoscerlo.

Però, vorrei, innanzitutto, chiedere un rispetto maggiore, da parte di coloro che stilano le risposte alle interpellanze e alle interrogazioni, dei problemi reali che vengono posti.

In secondo luogo, ribadisco ancora, signor Presidente, che non è possibile, non è rispet-

toso del Parlamento rispondere ad un'interpellanza con nove mesi di ritardo.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza concernente il raccordo autostradale Fiano-Valmontone-Cisterna. Se ne dia lettura.

MITTERDORFER, *segretario*:

BORZI, D'AGOSTINI, DELLA PORTA, JERVOLINO RUSSO, SAPORITO, SENESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dei lavori pubblici, del bilancio e della programmazione economica e delle partecipazioni statali ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali*. —

Premesso:

che la Giunta regionale del Lazio, in data 20 novembre 1974, con deliberazione numero 4245, esprimeva parere favorevole sul tracciato del raccordo autostradale Fiano-Valmontone-Cisterna, secondo il progetto preliminare predisposto dall'Assessorato regionale ai lavori pubblici ed approvato dalla 1ª Commissione regionale lavori pubblici, tracciato che, partendo da Fiano, attraversava la zona di Palombara e di Sant'Angelo Romano, per proseguire con galleria di circa 3 chilometri nella zona compresa tra l'abitato di Tivoli e quello di Villa Adriana, in modo da evitare possibili alterazioni del paesaggio e della zona archeologica e da inserirsi, subito dopo l'attraversamento della autostrada Roma-L'Aquila, nel primo tracciato proposto dalla « Società autostrade », fino a Valmontone e Cisterna;

che il tracciato di che trattasi era conforme alle previsioni di ipotesi di assetto del territorio regionale, previsioni che riflettevano quanto enunciato nel « Progetto '80 » del Ministero del bilancio e della programmazione economica;

che la scelta operata trovava la sua ragione d'essere non soltanto nel fatto che escludeva, attraverso una documentata relazione geologica, ogni pregiudizio al regime delle acque termali esistenti nella zona di Tivoli, ma anche perchè combatteva il pendolarismo e lo spopolamento con enormi

economie sul piano energetico e dei servizi di trasporto e di residenzialità; evitava e combatteva il ripetersi dell'abusivismo edilizio a ridosso di Roma e nelle zone industriali; favoriva — cosa importante — ulteriori insediamenti industriali in più zone coordinate da piani regolatori comunali ed intercomunali e salvaguardava l'unica zona verde prevista dal Piano di assetto territoriale regionale ancora realizzabile a ridosso di Roma, a vantaggio di tutti, ma essenzialmente delle zone più prossime, quali sono quelle abusive esistenti;

che la Giunta regionale del Lazio, con deliberazione n. 1680 del 4 maggio 1979, modificava significativamente l'oggetto della precedente deliberazione da « Tracciato raccordo autostradale Fiano-Valmontone-Cisterna, autostrada A1-A2 » a « Tracciato di massima del raccordo autostradale Fiano-San Cesareo-Valmontone, superstrada San Cesareo-Valmontone-Cisterna-strada statale n. 148 (Pontina) », ed esprimeva il proprio parere sul nuovo progetto dell'ANAS senza la preventiva audizione della 1ª Commissione consiliare lavori pubblici, della Commissione trasporti e di quella urbanistica, nè tanto meno del Consiglio regionale, nè, infine, acquisendo i pareri e gli orientamenti dell'Amministrazione provinciale, dei comuni, delle organizzazioni sindacali e della cooperazione, delle forze sociali e dei cittadini, e ciò in aperto contrasto con gli articoli 34, 35 e 36 dello Statuto regionale;

che la stessa Giunta regionale, al IV capoverso della citata delibera n. 1680, usando artificiosamente, e forse maliziosamente, la frase « ... secondo gli indirizzi programmatici regionali », non intendeva certamente riferirsi all'intero tracciato, nè tanto meno al tratto autostradale Fiano-Valmontone, bensì soltanto al prolungamento del tratto di autostrada che unisce la strada statale n. 7, « Appia », alla strada statale n. 148, « Pontina »;

che, in contrasto con gli indirizzi dell'assetto territoriale regionale, i quali prevedono fondamentalmente il decongestionamento dell'area orientale romana, la Giunta regionale operava la scelta sul tracciato più vicino al grande raccordo anulare (con ciò

favorendo, invece, l'ulteriore congestionamento di detta area) e, al fine di legittimare la stessa scelta, nel V capoverso della citata delibera introduceva subdolamente la frase « ... un più equilibrato assetto del territorio laziale ... », manifestando, in tal modo, la non equivoca volontà, di per sè illegittima, di modificare il contenuto di una legge regionale, attraverso un atto di Giunta che, per valore ed efficacia, non è idoneo a tal fine;

che la stessa Giunta regionale, per la prima volta e senza i preventivi pareri sopra richiamati, autorizzava « la redazione del progetto esecutivo » e introduceva « la previsione dell'onere di un vincolo di 400 metri a cavallo dell'asse del tracciato stesso », in tal modo autorizzando l'ANAS alla progettazione esecutiva di un solo tracciato, senza riservarsi il giudizio finale sulle due ipotesi di tracciato (ipotesi 1974 e ipotesi 1979), tenuto conto che solo da un confronto dei costi di realizzazione e delle indennità degli espropri poteva essere obiettivamente operata la scelta del tracciato da realizzare;

gli interpellanti chiedono di conoscere, secondo le rispettive competenze, dai Ministri in indirizzo:

1) il loro avviso circa la compatibilità e la coerenza della delibera regionale n. 1680 del 1979 con le ipotesi di programmazione nazionale previste nel « Progetto '80 » del Ministero del bilancio e della programmazione economica (laddove, al punto 111 della parte prima dell'appendice al rapporto preliminare al programma economico 1971-1975, tratta della « viabilità », e, nel caso di specie, recita testualmente: « In particolare, la direttrice tirrenica potrebbe aggirare completamente Firenze, collegarsi direttamente con la Valle del Tevere e con la Valle del Sacco ») e con la delibera n. 331 del 3 agosto 1974 del Consiglio regionale del Lazio, avente per oggetto: « Approvazione del documento per la deliberazione programmatica sull'assetto del territorio regionale », pubblicato sul supplemento ordinario al *Bollettino Ufficiale* della Regione Lazio n. 30 del 30 ottobre 1974, il quale documento, al paragrafo 1) del capitolo 3, conferma tutte le ipotesi del CRPE e del « Progetto '80 », lad-

dove dice che il « sistema fondamentale del Lazio è costituito dalla direttrice longitudinale interna » e che « in particolare si ritiene che il tratto, a nord di Roma, della direttrice longitudinale possa essere integrato studiando un adeguato tracciato del proposto raddoppio dell'Autostrada del sole, così da interessare zone — sempre interne — attualmente escluse dallo sviluppo »;

2) se non ritengano di dover intervenire, decisamente e con urgenza, prima cioè che la questione si acutizzi in modo sorprendente per tutti, al fine di sospendere immediatamente le operazioni di progettazione esecutiva dell'opera;

3) se non ritengano opportuno che, prima di pervenire a qualsiasi decisione definitiva, siano raccolti e vagliati le richieste, i pareri, le valutazioni di tutte le Amministrazioni locali e delle forze politiche, sociali, sindacali e di categoria, in modo tale che il problema sia affrontato e risolto alla luce di un corpo organico di dati, obiettivamente validi ed incontrovertibilmente certi, e formulato esclusivamente in termini di economicità dell'opera che si sceglie di realizzare mediante un raffronto tecnico ed economico delle due ipotesi proposte dalla Regione Lazio nel 1974 e nel 1979;

4) se non ritengano di valutare in modo approfondito i numerosi e qualificati interventi che, sotto l'aspetto urbanistico e delle ipotesi di assetto territoriale, hanno fortemente criticato l'ultimo tracciato proposto: fra tali interventi appare particolarmente qualificato quello del Centro regionale studi urbanistici, secondo il quale tale tracciato, per la sua vicinanza a Roma, per lo stato di tensione urbanistica della zona interessata e per le numerose uscite che già sono state richieste e prospettate lungo il progettato raccordo, piuttosto che svolgere la sua funzione di collegamento autostradale, diverrebbe fatalmente un'arteria destinata a completare l'urbanizzazione di una zona che dovrebbe, invece, costituire una fascia verde destinata ad impedire la saldatura fra Roma ed i comuni limitrofi;

5) se non ritengano doveroso intervenire sul direttore generale dell'ANAS, il quale ha fatto alcune dichiarazioni che so-

no in netto contrasto con i principi di imparzialità e buona amministrazione ai quali deve essere improntata l'azione tutta della Pubblica amministrazione in ogni campo di sua specifica competenza quando afferma, con riferimento alla seconda ipotesi (1979): « o si realizza questa ipotesi o il collegamento non si realizzerà! »;

6) se non risulti loro che, al primo tratto del tracciato dell'ipotesi ANAS tra Fiano e la strada provinciale « Prenestina », sono interessate soltanto 5 grosse proprietà terriere e, in caso affermativo, se ciò non significhi favorire enormi interessi privati a danno di un ordinato sviluppo urbanistico, ecologico (zona verde) ed industriale che interessa i grandi comuni di Guidonia, Tivoli e Roma ed i loro *hinterlands*;

7) se siano a conoscenza che il tracciato ipotizzato nel 1974 si svilupperebbe, quasi per intero, attraverso zone agricole non specializzate, mentre l'ipotesi ANAS del 1979, nella seconda metà, falcierebbe un'infinità di piccoli e medi proprietari, coltivatori diretti, che hanno realizzato, dopo tante lotte e sacrifici, impianti di alta specializzazione agricola, il cui indennizzo non potrebbe soddisfarli neppure se questo fosse 10 volte superiore a quello previsto dalle norme vigenti di legge;

8) se non ritengano, in piena obiettività, che l'ipotesi del 1974 non risolva la globalità dei problemi connessi e marginali alla sua realizzazione: maggiore lontananza dal Grande raccordo anulare di Roma; difesa e realizzazione dell'unica zona verde ancora realizzabile a ridosso di Roma a beneficio di tutti, ed in particolare delle zone abusive esistenti; disincentivazione ad ulteriori insediamenti abusivi; difesa ed incentivazione dello sviluppo industriale previsto dai piani regolatori di Tivoli e Guidonia, che potrebbero irreparabilmente essere compromessi proprio da quel prevedibile abusivismo edilizio che, spontaneamente, sorgerebbe lungo il tracciato proposto dall'ANAS; sollecitazione, nelle zone più povere della provincia di Roma, quali quelle della bassa Sabina, del tiburtino, del prenestino, del sublacense e dell'area del Sacco, di ogni tipo di economia diretta o indotta,

con particolare riferimento alla lotta al pendolarismo, allo spopolamento, e conseguenti enormi vantaggi, sul piano energetico, dei servizi di trasporto e di residenzialità; incentivazione ad insediamenti urbani ed a piccoli laboratori « satelliti » della grande industria in zone adeguatamente coordinate da piani regolatori comunali ed intercomunali dei comuni dell'*hinterland* tiburtino, palombarese e del Sacco, che rappresentano la zona periferica al territorio di Roma;

9) se, in base alla relazione geologica che è stata inviata al Ministro dei lavori pubblici e riguardante la sorgente termominerale, non ritengano di dover negare, sia pure in termini dubitativi, ogni validità a quanto affermato nel terzo capoverso della deliberazione n. 1680 del 1979 della Giunta regionale, che, con tanta superficialità, dimostrata su tutti gli aspetti di tale particolare problema, senza il sostegno di qualsiasi apporto tecnico, smentisce la sola relazione geologica esistente in cui si afferma che il tracciato del 1974 « non presenta gravi problemi geologici, nè per quanto riguarda i terreni attraversati, nè per la tettonica che interessa solo parzialmente il tracciato... », e, nell'ultimo capoverso, che « Il problema idrogeologico, infine, assume un carattere parziale e di collateralità solo nelle due zone tettonicamente disturbate che, ripetiamo, non sono direttamente interessate dal tracciato autostradale », ed in ogni caso che non esiste la possibilità di definire « idrologicamente interessata » una zona come quella del traforo a Valle di Tivoli se non attraverso una ricerca specifica, della durata di almeno 6-8 mesi, che definisca l'esistenza e l'estensione di eventuali zone idriche;

10) se non ritengano opportuno chiedere al commissario del Governo della Regione Lazio i motivi per i quali la delibera numero 1680 del 1979 abbia avuto il visto di esecutività, tenuto conto che nella stessa non era espressamente menzionata la revoca della delibera n. 4245 adottata dalla Giunta regionale in data 20 novembre 1974;

11) se non ritengano di dover intervenire sulla legittimità della stessa delibera della Giunta regionale del Lazio n. 1680 del 1979, relativamente a quanto previsto nel

primo capoverso del dispositivo circa l'« onere di un vincolo di 400 metri a cavallo dell'asse del tracciato stesso » stabilito con il decreto interministeriale 1° aprile 1968, n. 1404, che tratta delle « distanze minime a protezione delle strade » e che, per le autostrade (cioè le strade di tipo A), stabilisce un minimo di 60 metri;

12) se non ritengano di dover intervenire sulla legittimità delle decisioni prese dalla Giunta regionale Lazio con la citata delibera n. 1680 del 1979 relativamente al fatto che il tracciato interesserebbe una zona di Piano regolatore generale del comune di Roma, per la quale è previsto un certo tipo di edificabilità e di diversa destinazione, e che, per quanto a conoscenza, nessuna richiesta sarebbe stata avanzata nei confronti del comune di Roma per variare urbanisticamente detta zona, tenendo conto che detta variante, per la cui approvazione è prevista la stessa procedura fissata dalla legge per l'approvazione del piano originario, a norma del terz'ultimo comma dell'articolo 10 della legge urbanistica, deve essere previamente autorizzata, secondo i decreti delegati, dall'autorità regionale, sentito il parere obbligatorio, ma non vincolante, del proprio organo tecnico consultivo in materia urbanistica;

13) lo stato, nella fase attuale, dei lavori di progettazione di massima o esecutiva compiuti dall'ANAS, quello riguardante il finanziamento dell'opera, nonché quello riguardante la legittimità degli atti ministeriali o regionali, con la sentita opportunità di un momento di riflessione globale sull'intero problema, tenuto conto che sarebbe quanto meno irresponsabile non pervenire ad una seria, meditata decisione su un problema di tanta importanza che non può essere « bruciato » tanto fulmineamente, sottolineando che, una volta risolto, rimarrà perennemente, nel bene e nel male, nella vita della regione laziale e potrebbe risultare il massimo « capolavoro » dello sperpero di pubblico denaro (ben 260 miliardi!), così favorendo apertamente la sfera degli interessi privati in barba all'onestà di tanti cittadini, contadini e lavoratori dipendenti che, soli, compiono fino in fondo il loro dovere di contribuenti.

(2 - 00244)

B O R Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B O R Z I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, inizio con l'ultima frase del collega. Sono venuto a discutere questa interpellanza, forse perchè questa, come tempi tecnici, come cronologia, è l'ultima che ho presentato. Mi sono rifiutato di venire a discutere un'interpellanza al Ministro del lavoro perchè datava 13 marzo 1980. Mi rifiuterò molto probabilmente di venire a rispondere al Ministro dei trasporti, perchè ce ne è una che data 20 dicembre 1979.

P R E S I D E N T E . Onorevole Borzi, le ricordo che è cura costante della Presidenza sollecitare il Governo a rispondere, nel più breve tempo possibile, alle interpellanze ed alle interrogazioni.

B O R Z I . Signor Presidente, non sto attribuendo alcuna responsabilità alla Presidenza del Senato.

Avevo preparato una letteraccia in termini abbastanza decisi rivolta al Presidente di questa Assemblea perchè sollecitasse il rispetto dei regolamenti da parte di chi per primo deve farlo: il Presidente del Consiglio, i Ministri e i Sottosegretari per le deleghe particolari.

Il Ministro di grazia e giustizia dall'8 agosto 1980 deve venire a rispondere; il Ministro delle poste è stato l'unico che ad una interrogazione con richiesta di risposta scritta ha risposto circa cinque mesi dopo.

Io sono un novellino di quest'Assemblea, direi che, salvo i colleghi entrati in questa Aula come subentranti ai colleghi defunti durante la legislatura, sono uno di quelli che è entrato proprio per ultimo in questa Assemblea al momento dell'insediamento. Mi sono però reso conto che questo nostro lavoro trova duemila difficoltà al giorno. Direi quasi che si sente l'impotenza di agire, di muoversi, direi quasi che si sente che non c'è orecchio che ascolta e l'opinione dell'ultimo di noi non può nè fare storia nè avere un grammo di considerazione. Credo però

che i mesi che verranno ci troveranno su un altro piano, signor Presidente: su quello cioè di contestare qualsiasi cosa di qualsiasi ordine e grado, che non ci permette di lavorare.

Circa questo grosso problema (per il quale vi farò grazia della documentazione) mi sono permesso di raccogliere in un opuscolo — tra l'altro ho avuto una querela da parte di un pretore! — tutte le mie interpellanze e interrogazioni, per far conoscere almeno le date entro le quali ci siamo mossi per quanto riguarda i problemi generali e quelli particolari. Ci sono accuse di truffa e di peculato nei confronti di funzionari dello Stato, ci sono accuse di concussione, di abuso di potere, e qui non si viene a rispondere su niente (parlo del Ministro di grazia e giustizia)! Quindi le uniche documentazioni che mi sono portate sono queste scheletriche interpellanze e interrogazioni che ho raccolto. I documenti però li ho inviati a suo tempo al ministro Compagna, al ministro Nicolazzi e agli altri ministri chiamati in causa da questa interpellanza e sono certo che non sono stati nè letti nè vagliati attentamente, tenuto anche conto delle notizie di cui sono in possesso.

Mi permetterò quindi, onorevole Sottosegretario, di entrare subito in argomento, in modo che alla fine del mio intervento si possa rilevare un dato. Non le chiederò neanche di darmi la risposta che lei e i suoi collaboratori avevano predisposto e scritto, ma mi basteranno cinque minuti di valutazioni di ordine politico e morale su questo problema. Lei perciò potrà darmi tutti i dati che desidera, ma i dati di fatto principali — come più volte si è ripetuto in quest'Aula — sono di ordine morale e riguardano la legittimazione a fare certe cose: il fatto di sperperare decine e centinaia di miliardi deve essere vagliato, e chiederò delle commissioni di inchiesta su questo argomento.

In data 20 novembre 1974, la regione Lazio passò il progetto che era dell'ANAS e della Società autostrade per il collegamento A1-A2, lo vagliò e lo fece esaminare dalla commissione urbanistica, dalla commissione lavori pubblici e dal consiglio regionale.

Inopinatamente, senza che alcuno sapesse niente, nè la commissione urbanistica della regione, nè la commissione lavori pubblici, nè il consiglio regionale, senza sentire i pareri e gli orientamenti dell'amministrazione provinciale, dei comuni, delle organizzazioni sindacali e della cooperazione, delle forze sociali e dei cittadini (e ciò in aperto contrasto con gli articoli 34, 35 e 36 dello statuto regionale), in data 4 maggio 1979 — cinque anni dopo — viene approvata una delibera da parte della Giunta sottobanco (in quanto nessuna commissione aveva esaminato questa nuova proposta di tracciato dell'ANAS) e due o tre mesi dopo veniamo a sapere di questo nuovo parere, un parere che dice: « tracciato di massima del raccordo autostradale Fiano-San Cesareo-Valmontone » (cambiata la dizione: era Fiano-Valmontone, e non capisco a che serva più Valmontone, se non per confondere le idee!) « e superstrada San Cesareo-Valmontone-Cisterna 148 Pontina », mentre prima era: Fiano-Valmontone e superstrada Valmontone-Cisterna-148. Tracciato di massima. Se si legge il dispositivo della delibera, questo nella premessa, la Giunta senza i preventivi pareri — ripeto — autorizza la redazione del progetto esecutivo ed introduce la previsione del vincolo di distanza di 400 metri, il cui rispetto rappresenta un grosso problema in base alla legge che regola distanze del genere — in quanto i minimi sono 60 metri — per cui in zone di questo tipo parlare di 400 metri è solo assurdo. E riprenderò il problema dell'assurdo dei 400 metri.

Si arriva, quindi, a fare saltare la delibera subdolamente. Tra l'altro nella seconda delibera non si richiama affatto quella precedente, nè tanto meno la si annulla. Quindi, la legittimità di questo atto trova di nuovo una conferma negativa e viene ribadito che si tratta di un'azione arruffata, alla carlona. Occorre ricordare, inoltre, che la prima ipotesi del 1974, accolta dal consiglio regionale con la delibera del 3 agosto 1974 (approvazione del documento per la deliberazione programmatica sull'assetto del territorio regionale) era stata sostenuta dal progetto 80 del Ministero del bilancio e della programmazione economica, che diceva

testualmente « il sistema fondamentale del Lazio è costituito dalla direttrice longitudinale interna » e « in particolare si ritiene che il tratto, a Nord di Roma, della direttrice longitudinale possa essere integrato studiando un adeguato tracciato del proposto raddoppio della autostrada del Sole, così da interessare zone — sempre interne — attualmente escluse dallo sviluppo ». Motivo di fondo della impostazione complessiva di questo progetto '80 erano gli interessi sociali, che dovevano essere tutelati ed aiutati.

Nel 1979 viene fuori questa grossa invenzione dell'ANAS. In apertura devo dire che, se i funzionari dell'ANAS fossero tutti come l'ex direttore generale Perotti, non potrei fare a meno di affermare che l'ANAS è una mafia, come forse in qualche occasione è stato dimostrato. Prima di tutto mi è stato risposto che il direttore non voleva ricevermi; in un secondo tempo, dopo aver forzato il segretario, sono stato ricevuto, ma in piedi, e quando dissi che volevo sapere a che punto erano i lavori di questo studio e di questo progetto dell'ANAS mi si rispose che non potevo avere i relativi documenti in quanto non disponibili. Replicai: signor direttore, qui ci sono problemi grossi, che vanno dalle società svizzere di Sindona interessate a 3.000 ettari di quel territorio, al Vaticano, all'ex Delfante; sono cinque grosse proprietà terriere che dalla Salaria alla Prenestina occupano gran parte della provincia di Roma e sulle quali si perpetuerà l'abusivismo, la speculazione. Allora lei non mi deve dire, signor direttore, che il progetto a valle dell'ANAS è più valido perchè meno costoso: d'altra parte, tutto questo smentirebbe che a cinque chilometri dall'anulare attuale si realizzerà questa grossa arteria, che comunque rimarrà lì nei secoli e che, proprio per essere a cinque chilometri dall'anulare, sarà un'attestazione di abusivismo esasperato, principalmente a causa della costruzione di capannoni e dello sfruttamento del terreno da parte di prossi proprietari terrieri. Così, l'unica zona verde prevista dal piano regionale per la città di Roma salta sotto il profilo ecologico, ampliandosi inoltre l'area di abusivismo esistente intorno alle zone dell'anulare, che è l'unica area che deve essere attrezzata con più

verde possibile. Questo lo dicono i tecnici del centro studi di architettura di Roma e del Lazio, non lo dico io.

Questa grossa arteria a cinque chilometri dall'anulare fa dire giustamente ai comunisti: perchè non raddoppiamo l'anulare? Perchè non spendiamo duecento miliardi di meno? Perchè non realizziamo immediatamente una triplice arteria tipo quella dell'anulare? Se questo non è — come non è — mi domando: perchè, per cercare di favorire le zone e le economie del Tiburtino, del Palombarese, del Prenestino, della valle del Sacco e dell'Alto Aniene — che sono le più povere della provincia di Roma — non si sposta l'arteria al di là dell'aeroporto di Guidonia, al di sotto del monte di Tivoli, e in particolare tra l'abitato di Tivoli e quello di Villa Adriana (dove non si toccano falde acquifere nè zone termali: la regione sostiene nella sua delibera che c'è il rischio di intaccare queste falde, mentre una relazione tecnico-geologica dice che tutto ciò non è vero)? Perchè non prendere le zone della Maremmana inferiore, dove non si fa nessun danno a vigneti, ad albereti, a zone che sono costate trenta anni di sudore alle popolazioni? Perchè non si fa il calcolo comparativo di questi due progetti? Io ho chiesto solo questo. Voi mi dite che i tre chilometri di galleria sotto Tivoli costano una infinità. Allora io sostengo, sulla base dei dati tecnici, che un chilometro in galleria comporta il doppio di spesa di un chilometro di strada normale. Voi dite che la spesa è tripla. Allora facciamo i conti. Voglio vedere questi progetti esecutivi; desidero che questo sia il punto focale della decisione del Ministro dei lavori pubblici. Mentre il ministro Nicolazzi, con molta educazione e molta disponibilità, si è trattenuto per un'ora e un quarto con me a parlare di questo problema, il ministro Compagna mi ha risposto che non sapeva e non voleva saperne niente, e che il problema era di competenza della Società autostrade. Allora, deleghiamo il potere di spendere i soldi alla Società autostrade! Possiamo farlo, ma la decisione deve essere politica.

Mi rivolgo al Ministro in carica per chiedere di conoscere quanto costa il progetto esecutivo dell'ANAS in termini economici

generali e quanto costa l'altro progetto, per sapere se è vero che il progetto del 1974 è una pazzia mentre quello del 1979 è un fatto reale, anche politicamente valido. Dico questo perchè nel caso in cui si continuasse a sostenere il progetto del 1979, come ha scritto ancora una volta il centro studi urbanistici di Roma, si creerebbe una fascia rossa intorno a Roma e questa fascia la si vuole creare attraverso il collegamento autostradale. Nessuno di noi, nessun battaglione di carabinieri, infatti, fermerà l'abusivismo che continua a fare scempio di tutta l'area romana. Il coraggio allora deve far dire queste cose e ci deve far dire che non si possono spendere 270 miliardi senza preoccuparsi delle conseguenze.

C'è l'altro problema: la Fiano-Valmontone rispetto alla Fiano-San Cesareo ha una collocazione importante anche per quanto riguarda il piano regolatore di Roma. Occorre sapere infatti che la delibera regionale e l'eventuale decisione ministeriale incidono come fatto concreto su un'area del comune di Roma per la quale il piano regolatore prevede certe destinazioni. Ora, poichè non c'è stata una variante al piano regolatore, come si può realizzare una progettazione esecutiva su un'area che in base al piano regolatore è destinata a certi scopi anzichè ad altri? Se si opera in tale maniera, non si possono poi muovere rilievi a chi costruisce abusivamente. I detentori del potere locale dovrebbero essere i primi a rispettare certe norme, mentre nel caso in esame non si rispettano le previsioni dello stesso piano regolatore.

Ma dirò di più: la tratta Fiano-Roma, voglio dire il tratto terminale dell'autostrada di Firenze, e la tratta San Cesareo-Valmontone-Roma, tratto iniziale della Roma-Napoli, devono essere i punti di penetrazione naturale, come quello di Tivoli-Roma per la Roma-L'Aquila, verso il cuore della metropoli. Questo lo vanno dicendo tutti gli amministratori comunali di Roma e deve essere confinato a quelle uscite l'inizio del pagamento del pedaggio.

Ho cercato di riassumere la situazione, senza peraltro riportare una serie di elementi e di fatti minuti, sui quali bisognerebbe poter avere tempo e volontà di ragionare. Certo

è che i primi a pagare le tasse in Italia sono stati sempre i contadini. C'è l'impiegato a reddito fisso, colui che riceve lo stipendio e c'è il contadino: l'uno ha la scheda dello stipendio e lì non si scappa; l'altro ha fino all'ultimo centimetro di terreno schedato e da lì non è mai scappato, a prescindere dall'annata, buona o cattiva.

Credete voi che sia ancora possibile che gli unici cittadini che pagano le tasse senza via di scampo possano essere gabellati fino a questo punto? I 260 miliardi sono di questa gente! E allora, signor Sottosegretario, è forse più che una grazia quella che chiedo: chiedo di sapere a che punto stanno le cose in conseguenza di tutti questi problemi; mi riferisco alla progettazione, al tipo di progettazione, alle intenzioni che si hanno in relazione al progetto di tracciato del 1974, all'esigenza di rispetto della legittimità per atti che non sono legittimi e che devono essere ulteriormente vagliati, esaminati, riformulati.

Quale che sarà il luogo in cui si potrà discutere di tale argomenti, le prometto che da solo, senza troppi problemi, adirò la competente autorità dopo che il Ministero dei lavori pubblici (che per me è il solo politicamente responsabile di tutto ciò), mi avrà detto — bontà sua! — con la chiarezza e con la verità assoluta dei fatti, a che punto siamo e cosa intende fare in futuro. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

C A S A L I N U O V O , *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Signor Presidente, mi scusi se indugero un poco nella risposta, ma gli argomenti sollevati dall'onorevole interpellante e la passione che egli ha posto nella sua illustrazione esigono risposte concrete. Ho apprezzato la passione alla quale facevo riferimento, ma mi si lasci dire che tante volte, prescindendo dal caso sollevato nell'interpellanza, le convinzioni personali che siamo abituati a sostenere con grande passione e con grande tenacia possono non rispondere a determinati fatti.

Ho apprezzato anche le conclusioni dell'onorevole interpellante in attesa della risposta del Governo. Ma ho il dovere di dire che le osservazioni preliminari, per la verità, esulano dalle nostre competenze. Si tratta, eventualmente, di risposte che dovranno essere date in altra sede e certamente non in sede parlamentare. Ma poichè con la sua interpellanza ha sollevato una serie di problemi di natura tecnica, sui quali poi si è soffermato nel corso della sua esposizione, a questi problemi da lei sollevati debbo dare puntualmente una risposta e la darò per quanto riguarda i tredici punti che hanno specificamente formato oggetto della interpellanza. Naturalmente, rispondiamo dopo aver acquisito i necessari elementi dalla regione Lazio, che al riguardo ci ha comunicato anche quanto è emerso dal convegno dell'Associazione internazionale permanente dei congressi della strada, tenutosi nel novembre 1980 ed avente ad argomento, tra l'altro, il collegamento tra l'autostrada A1 e quella A2 da ottenersi mediante realizzazione dell'autostrada Fiano-S. Cesareo.

Per quanto riguarda il punto 1) della interpellanza, l'opera in argomento risponde alla espressa previsione contenuta nel « Documento programmatico regionale », capitolo 3.1, 4° comma (pubblicato nel supplemento al bollettino ufficiale della regione Lazio n. 30 del 30 ottobre 1974), ed ivi denominato « raccordo Nazzano-Valmontone ».

Entro tale previsione ricadono, comunque, tutti i tracciati studiati, e tra essi quelli di cui alle delibere regionali n. 331 del 1974 e n. 1680 del 1979. Tale stessa previsione indica, infatti, la direttrice di sviluppo dell'opera nell'ambito di un sistema complesso, costituito da più direttrici, che concorrono, secondo le indicazioni del documento suddetto, a stabilire un ordinato assetto territoriale del Lazio.

Delle 15 direttrici stradali, tra fondamentali e secondarie, elencate nel documento, compresa la Nazzano-Valmontone, oggi Fiano-S. Cesareo, solo due risultano da porre ancora in fase realizzativa:

la statale n. 6, Casilina, che, a tratti, dovrà essere allargata, ma che si sviluppa in adiacenza alla A2 per tutto il suo percorso;

la Fiano-S. Cesareo stessa, da costruire interamente.

Per quanto si riferisce al prolungamento di quest'ultima tra S. Cesareo, Cisterna e la statale n. 148, Pontina, in qualità di superstrada, si fa presente che essa, com'è noto, era già stata compresa fino a Cisterna nella delibera n. 4245 e, prolungata fino alla strada statale n. 148, fu interamente compresa fra gli interventi di carattere prioritario proposti dalla regione nel marzo 1977, rivolti al fine di garantire uno sviluppo territoriale equilibrato ed uniforme entro l'area laziale, nello spirito informativo, se non nelle esatte previsioni, del documento programmatico regionale ed in armonia con l'evoluzione verificatasi nel frattempo nell'ambito territoriale del Lazio.

Per quanto riguarda il punto 2) dell'interpellanza, la richiesta della sospensione immediata delle operazioni di progettazione esecutiva dell'opera in argomento, atteso quanto esposto nel punto precedente, si ritiene non possa essere presa in considerazione.

Per quanto riguarda il punto 3) dell'interpellanza, gli enti locali, interessati dalla costruzione dell'autostrada, furono consultati presso la sede dell'assessorato regionale ai lavori pubblici nei giorni 7, 8 e 9 gennaio 1980.

Per quanto si riferisce al raffronto tecnico-economico tra le due soluzioni del 1974 e del 1979, si esprime il medesimo nella sintesi sotto riportata:

	<i>Sol.ne 1974</i>	<i>Sol.ne 1979</i>
	Fiano Valmontone	Fiano S. Cesareo
Lunghezza . . .	Km. 52,300	Km. 46,500
Viadotti . . .	m. 7,410	m. 4,020
Gallerie . . .	m. 3.960	m. 850
Costo (apr. '81)	L. 310 mil.di	L. 220 mil.di

Il maggior costo della soluzione del 1974, Fiano-Valmontone, oltre che dalla maggiore lunghezza della strada e dal maggior sviluppo dei viadotti, dipende, soprattutto, per cir-

ca 40 miliardi, dalla galleria di tre chilometri ubicata sotto le pendici dei Monti Tiburtini. Circa 13 miliardi al chilometro rappresentano, infatti, attualmente, la differenza di costo tra un tracciato autostradale in galleria come quello in argomento ed uno a cielo aperto, tenuti esclusi, comunque, i costi di gestione degli impianti di illuminazione e di areazione.

Inoltre, la galleria in parola presenta gli ulteriori inconvenienti e le difficoltà sottoindicate.

Difficoltà dipendenti dal reperimento del luogo dove effettuare la discarica del materiale di scavo (circa 800.000 metri cubi: un metro di altezza, cioè su una superficie di 80 ettari), che solo in parte limitata potrà trovare sistemazione nei rilevati stradali, vuoi per le qualità insite nel materiale stesso, vuoi per l'antieconomicità del suo trasporto oltre le distanze di normale convenienza.

Inconvenienti dipendenti dall'uso degli esplosivi in galleria alla parte più prossima alla medesima del vecchio abitato di Tivoli ed ai reperti archeologici di Villa Adriana (gli eventi bellici prima, i vari sisma poi, hanno posto in evidenza, in tutta Italia, lo stato di fatiscenza e di precarietà statica delle vecchie murature).

Possibilità di compromettere il bacino idrologico del tratto di falda dei Monti Tiburtini attraversato dalla galleria (per le implicazioni di carattere geologico vedasi il punto 9).

L'interruzione di una falda rappresenta un inconveniente per il quale non esiste rimedio, anche incanalando le relative acque di percolazione, che, non fluendo più naturalmente, non potranno più alimentare il restante bacino e le sorgenti, posti a valle dell'interruzione provocata. Per quanto riguarda il punto 4) dell'interpellanza, il centro regionale studi urbanistici, in occasione del convegno AIPCR richiamato in premessa, ritenne troppo vicino a Roma il tracciato proposto dall'ANAS della Fiano-S. Cesareo e, pertanto, compromissivo, attraverso gli svincoli, del territorio circostante.

Si esprese favorevolmente, invece, nei riguardi di un tracciato più interno al terri-

torio, compreso tra i poli estremi di Magliano Sabina e Colferro, già proposto dal centro per realizzare il collegamento tra le autostrade A1 e A2.

Nei riguardi della Fiano-S. Cesareo giova tener presente che la delibera n. 1680 del 1979 non prevede svincoli con il territorio, ma solo connessioni con le autostrade A1, A24, A2. I nodi di collegamento con il territorio rimarrebbero, pertanto, solo quelli attualmente in esercizio sulle autostrade suddette, con la conseguenza positiva che tali nodi avranno la possibilità di assorbire una parte del traffico ad indirizzo locale che oggi appesantisce il grande raccordo anulare ed il primo tratto delle vie consolari, trasferendolo sulla costruenda autostrada.

Per quanto concerne « le numerose uscite che già sono state richieste e prospettate », gli interpellanti, evidentemente, intendono riferirsi ai due svincoli introdotti uno sulla statale n. 4, Salaria, e l'altro sulla strada provinciale Settecamini-Guidonia.

Tali svincoli non rappresentano una proposta regionale — nella delibera n. 1680 se, come già detto, sono previste soltanto tre connessioni autostradali — ma sono stati riportati in corografia a seguito delle richieste formulate dai comuni interessati nei giorni di consultazione del 7, 8 e 9 gennaio 1980, richieste formulate formalmente e che, come tali, non potevano essere ignorate.

Ciò indipendentemente dall'accoglimento che potrà riservarsi alle richieste stesse, secondo quanto stabilito in proposito nella citata delibera n. 1680, la quale prescrive che gli svincoli previsti « potranno essere eventualmente integrati con altri, solamente attraverso l'approvazione di piani urbanistici di coordinamento, che riconoscano la necessità degli svincoli aggiunti e stabiliscano gli effetti indotti, da essi causati sul territorio ».

Nei riguardi dell'arteria più interna al territorio si manifesta parere non favorevole alla sua realizzazione per le seguenti ragioni:

il suo sviluppo risulterebbe — secondo le indicazioni dello stesso centro — della lunghezza di 100 chilometri, contro i 46,5 della Fiano-S. Cesareo;

il suo costo ammonterebbe, presumibilmente, a 500 miliardi, contro i 220 della Fiano-S. Cesareo;

il territorio che verrebbe ad attraversare è già collegato trasversalmente (mediante la strada statale n. 313, di Passo Corese; la strada statale n. 4, Salaria; la strada statale n. 314, Licinese; la strada statale n. 5, Tiburtina; la A24, Roma-L'Aquila, la strada statale Prenestina; la strada statale n. 155, di Fiuggi; la strada statale n. 6 Casilina), verso Roma, al sistema autostradale esistente e, internamente, alla traversale nord, nel tratto Terni-Rieti, e alla dorsale appenninica, nel tratto Rieti-Avezzano.

In merito a queste ultime arterie gioverà tener presente che la trasversale nord (Civitavecchia-Viterbo-Orte-Terni-Rieti) e la dorsale appenninica (Rieti-Avezzano-Sora-Frosinone-Cassino-Isernia-Benevento) sono una in proseguimento dell'altra, e costituiscono il vero e proprio asse portante interno dei territori laziale e molisano (quest'ultimo nella sola parte terminale Isernia-Benevento), volto al recupero delle aree marginali da coinvolgere nel processo di sviluppo economico, secondo le previsioni del documento programmatico regionale.

Dette arterie si trovano attualmente in fase realizzativa, ed il loro completamento è previsto entro il termine di un quinquennio.

Per quanto riguarda il punto 5) dell'interpellanza, appare veramente improbabile l'affermazione, alla quale si è fatto riferimento, del direttore generale dell'ANAS espressa nei termini riportati nell'interpellanza (*interruzioni del senatore Borzi*): diciamo improbabile, naturalmente senza mettere in dubbio le sue affermazioni qualora lei potesse provarle.

Ai punti 6 e 7 della sua interpellanza lei si riferisce ad altri argomenti ed in merito possiamo dirle che tutta la fascia territoriale in cui sono comprese le varie soluzioni dell'arteria in argomento, tra le quali quelle del 1974 e del 1979, possiede una comune situazione di fatto catastale. I primi tre quarti del percorso d'ogni soluzione, partendo da Fiano, sono caratterizzati dalla presenza delle aziende di maggiore estensione (in genere agricole), il restante quarto è

caratterizzato, invece, dalla presenza di una congerie di piccole proprietà.

E proprio in quest'ultimo, dietro precisa richiesta dei proprietari di Zagarolo (i senatori interpellanti forse non lo sanno), è stata introdotta una apposita variante lungo il Fosso Scuro, con la quale si riuscirà ad evitare, nella quasi totalità, l'occupazione dei vigneti DOC della zona.

Per quanto concerne il punto 8) dell'interpellanza, nei riguardi del territorio attraversato non fa differenza adottare il tracciato del 1974 o quello del 1979 qualora il tracciato rimanga chiuso, come previsto nella delibera n. 1680.

Un tracciato chiuso fa da diga a qualsiasi iniziativa di carattere locale non corrispondente alle previsioni degli strumenti urbanistici vigenti, com'è dimostrato dalla situazione del territorio adiacente alle autostrade aperte al transito già da molti anni, che si presenta come una zona verde continua negli intervalli fra un casello autostradale e l'altro.

Per quanto riguarda il punto 9) dell'interpellanza, la relazione geologica che si accompagna all'ipotesi di tracciato del 1974 riporta il titolo di « Sintesi di relazione preliminare geologica » e, come tale, e come di norma nei progetti preliminari, è stata ricavata dalla consultazione delle carte del Servizio geologico d'Italia e non può possedere, pertanto, carattere definitivo.

In merito alla questione posta nel punto in esame, si può far richiamo, comunque, all'apposita nota dello stesso geologo estensore della relazione precedente (in servizio presso l'assessorato regionale ai lavori pubblici), nella quale sono state poste a confronto le qualità dei terreni attraversati dai due tracciati in discussione.

In ordine al punto 10 dell'interpellanza, presumibilmente, il Commissario di Governo ha ritenuto consultiva la delibera di giunta n. 1680, o ne avrà consentita l'esecutività, come detto nella delibera medesima, dopo di che, come appare logico supporre, con la scorta del progetto sopra menzionato, si sarebbe potuto procedere all'eventuale riconoscimento dell'esecutività definitiva dell'opera in argomento.

In ordine al punto 11, l'onere di un vincolo di 400 metri a cavallo dell'asse del tracciato deve intendersi a carattere provvisorio; esso ha lo scopo di garantire gli eventuali assestamenti del tracciato stradale nelle fasi di progettazione esecutiva e di costruzione dell'opera. L'adozione di siffatto vincolo per siffatte ragioni è, d'altronde, piuttosto usuale e decade con l'ultimazione dell'opera.

Nel suo ambito, ad esempio, sono state apportate le modifiche di tracciato richieste dagli enti locali.

Altra cosa è il decreto ministeriale n. 1404, le cui prescrizioni si riferiscono alle distanze (variabili a seconda della classe delle strade) entro le quali non è consentito effettuare costruzioni di sorta.

Circa il punto 12 dell'interpellanza, il comune di Roma è intervenuto alla consultazione del 9 gennaio 1980 ed ha espresso parere favorevole sulla generalità del tracciato autostradale in questione.

L'inserimento del medesimo negli strumenti urbanistici di tutti gli enti locali interessati — compreso il comune di Roma — avverrà, come d'uso, in sede esecutiva, secondo le norme e le procedure di rito.

Circa il punto 13, l'ultimo dell'interpellanza, il problema della Fiano-Valmontone-San Cesareo si sta dibattendo da otto anni in sede politica e tecnica.

Si ritiene che l'ultima delle tante soluzioni prospettate sia la più conveniente, perchè: è la più corta, è la più economica, richiede i minori tempi di esecuzione e, mantenendo gli svincoli previsti, non comprometterà il territorio.

Qualsiasi ulteriore ritardo nella sua realizzazione potrà essere solo causa del peggioramento delle condizioni del traffico tra Nord e Sud e nell'area romana e dell'irriducibile aumento dei costi di costruzione.

B O R Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B O R Z I . L'unico guaio è che di opinioni personali ne circolano tante, signor Sottosegretario, ma sappiamo che anche

qui ci sono opinioni di serie A, di serie B e di serie C; io faccio parte della seconda divisione, cioè del campionato più basso a livello di federazione gioco calcio.

Credo che abbiamo capito tutti che le risposte sono state stilate dalla regione. Ne prendo atto e quindi seguito a dire, come qualcuno ha detto (per esempio il ministro Compagna), che il Ministero dei lavori pubblici, e per esso chi firma e chi ha le responsabilità, non prende decisioni. In pratica, un problema di carattere nazionale passa esclusivamente per la regione Lazio, che opera al di là, al di sopra e al di fuori degli interessi di quelle zone più povere. In questo momento accuso la regione di essere la responsabile di questo scempio.

Si dice: no alla sospensione. Certamente no alla sospensione, perchè quattro anni fa erano già stati fatti gli appalti sottobanco, in tavoli di trattorie (e mi fermo qui). Sono stati sentiti i sindaci, gli organi locali: il 7, l'8 e il 9 gennaio 1980 si sono svolti numerosi incontri, si sono formulate sollecitazioni. Si doveva discutere il problema nei consigli comunali, giungere a delibere consiliari o dibattere nelle commissioni locali dei lavori pubblici e non preparare, da parte della regione, gli ordini del giorno per farli votare solo in quel modo!

La ringrazio dei dati che mi porta, onorevole Sottosegretario, perchè sono i primi dati ufficiali che riesco ad avere. Ebbene, io sono per natura critico, perchè desidero cose diverse ma migliori: quindi, non sarò profeta di sciagure ma dirò a lei che ha risposto, e a chi le avrà dato questi dati, che voglio sperare che quando si opererà saranno disponibili dati definitivi e concreti, per dimostrare quanta falsità esiste. Ed adesso pubblicheremo una relazione tecnica che a spese nostre, per conto nostro, stiamo portando avanti.

Non c'è problema di falde? Scusi, signor Sottosegretario, ma è la regione Lazio che ha approvato la delibera, mentre, quanto al paragrafo 1 del capitolo 3 della delibera, che conferma tutte le ipotesi del CRPE — e quello è l'unico stralcio che ho letto prima — relative e legate al progetto '80, esso prevede esattamente l'opposto di ciò che è

stato deliberato dalla regione: non è vero pertanto che l'ultimo progetto rientra in questo quadro programmatico, che recita — leggo di nuovo solo l'ultima frase —: « così da interessare zone interne attualmente escluse dallo sviluppo ». Lo dicono loro localmente, lo dice a livello nazionale il progetto '80, sono loro che affossano queste zone più di quanto non le abbiano affossate i millenni di storia di queste zone della provincia di Roma. Per le falde, c'è un'unica relazione geologica che è stata fatta predisporre dalla regione e che recita testualmente: « la zona non presenta gravi problemi geologici, nè per quanto riguarda i terreni attraversati, nè per la tettonica, che interessa solo parzialmente il tracciato ». Non esiste pertanto il problema di un intaccamento delle falde, in quanto il tracciato passa al di là delle falde stesse. E qui se ne fa solo una questione di fondo, altro che interruzione di falde! Vedremo gli svincoli (altra profezia!). Vedremo quali saranno e dove saranno.

Ma in fondo credo che il Presidente di questa Assemblea saprà quanto me che in queste zone esiste una sola, rilevante attività ed è l'attività dell'industria del travertino. Signor Sottosegretario, si faccia portatore: porti di peso — portatore proprio nel senso di condurlo — il Ministro ed il direttore generale a vedere questa zona. Ebbene, questo tracciato ultimo dell'ANAS spacca, rompe, attraversa tutta l'area terminale della zona industriale del travertino. E lì c'è solo questo tipo di industria, in quanto l'altra azienda esistente, la Pirelli, non ha notoriamente origini locali. L'industria del travertino, tipica della zona, può attivare energie, lavoro, aziende collegate, artigianato, nelle zone retrostanti, come si verifica in parte attualmente. Perchè dunque non tenere conto di circa 12.000 occupati in questo settore? Perchè non tenere conto di tutte quelle zone interessate allo sviluppo attraverso piani comunali o intercomunali di sviluppo del commercio e dell'industria in queste zone periferiche che su tale tipo di produzione potrebbero addirittura puntare per uno sviluppo ed un miglioramento? Seguivo a dire che un dato

lei me lo ha dato all'inizio, e chiudo, quando ha detto che il secondo progetto ANAS prevede 4.020 metri di rilevato: questa era l'unica cosa vera che potevo sentir dire! Questi 4.000 metri sono 4.000 metri di strada sopraelevata costruita col cemento armato! Siamo arrivati a questo punto! Questo sarà una specie di sipario, una specie di dromedario che si eleva sulla pianura, e richiede un elevato volume di spese in quanto, per quanto concerne il cemento armato, è possibile effettuare valutazioni molto differenti. Ma mi domando: dato che esiste tutta una valle pedemontana che non presenta prato seminativo, e quindi non ha zone coltivate in forma specializzata o seminata, come mai si affrontano, ripeto, due società di Sindona (di cui poi dirò i nomi)? E poi ci sono le grosse proprietà: Todini, ex Delfante, Vaticano e un'altra ancora. E allora se il Ministro e il Ministero intendono andare avanti per questa strada, li ringrazio per avermi dato le risposte che hanno ritenuto di darmi. Non li ringrazio però per il contenuto delle risposte stesse. Spero di poter incontrare il Ministro su altra posizione in altri luoghi per discutere dal di dentro il problema, sul quale appunterò la mia attenzione finché avrò fiato e finché non avrò i termini esatti delle due progettazioni esecutive che illustrino alle popolazioni interessate e all'opinione pubblica che quella scelta oggi è la migliore soluzione. Io non sono d'accordo e non ne sono convinto. Alcuni tecnici diranno il loro parere su tale problema, ma quanto prima interverremo ulteriormente.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza sulla viabilità in Puglia. Se ne dia lettura.

BERTONE, segretario:

MITROTTI. — *Al Ministro dei trasporti, al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso: che si appalesa improcrastinabile una diversa politica di intervento dell'ANAS in Puglia che tenda all'adeguamento della viabili-

tà esistente, nonché allo sviluppo ed al potenziamento di quella di collegamento delle zone interne (da attuarsi assieme ad un programma di investimenti per il riequilibrio economico territoriale);

che si rende, altresì, necessario orientare la Regione Puglia con l'indicazione di obiettivi e risorse finanziarie che consentano scelte localizzative e progettazioni congruenti con tali obiettivi;

che i ritardi nell'attuazione delle opere previste dal piano triennale 1979-81 dell'ANAS vedono spesi, allo stato attuale, solo 60 miliardi dei 180 preventivati,

l'interpellante chiede di conoscere:

quali conseguenziali provvedimenti si intendono adottare;

quali motivazioni sottendono il blocco della spesa lamentato;

entro quali termini si pensa di completare le opere già avviate e non ultimate.

(2 - 00311)

MITROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **MITROTTI.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, devo, per necessità di cose, riallacciarmi all'intervento accalorato che mi ha preceduto. Se il calore di una esposizione, quando si tratta di ANAS, potesse trasmutarsi in effetti meteorologici, allora tuoni, lampi e saette dovrebbero cadere su quest'Aula e frettolosamente dovremmo cercar scampo in qualche arca di fronte ad un novello diluvio universale. Non sta a me qui richiamare, in fatto di responsabilità dell'ANAS — ed è questo un punto nodale della mia interpellanza — vicende e vicissitudini che lasciano intendere come dai tempi del Ministro ladro Mancini ad oggi un certo andazzo nell'ANAS non è mutato: sarà mutato qualche nome, qualche impresa appaltatrice, ma è chiaro oggi — come era chiaro e solare ieri — che la gestione di questa azienda realizza una forma autonoma di gestione delle disponibilità dell'intera collettività finalizzata più ad usi e consumi privatistici che ad usi e consumi pubblici. Anche dall'esposizione,

che ho seguito con particolare interesse, del caso specifico, prima illustrato, del raccordo autostradale Fiano-Valmontone-Cisterna, emerge in modo solare come certo tipo di progettazione dell'ANAS sia del tutto svincolato da una programmazione di sviluppo economico del territorio, non tenga conto di considerazioni e di logiche che sono anche dell'uomo della strada, ma faccia ricorso al metodo deteriore della connivenza con amministratori disponibili per realizzare opere il cui costo effettivo appare incerto in quanto non è possibile ritenere che fino al momento dell'attuazione del progetto, il costo di un viadotto di quattro chilometri rimanga quello di previsione. Nè si ha il coraggio di chiarire come gli importi degli appalti si quantifichino nel profluvio delle varianti e delle revisioni dei prezzi; è dimostrato, infatti, dalla storia dell'intervento nel settore pubblico che i consuntivi sono sempre di là da venire e che può rivestire solo un valore formale il raffronto tra parametri e costi, che non hanno senso e significato per opere di tanta portata.

Mi ricollego subito al problema che ho inteso sollevare con la mia interpellanza: la viabilità in Puglia. Un aspetto precipuo che ho voluto conferire alla mia interpellanza è quello di proporre alla valutazione del Governo un tema di sviluppo della regione Puglia, che necessariamente va collegato alle esigenze di miglioramento della viabilità, esigenze che non possono essere affrontate se non in un quadro di più ampia programmazione economica.

Una programmazione dello sviluppo viario presuppone un'efficienza ed una capacità di intervento basate su una questione ordinaria che non dia adito a rilievi. Ma, nel caso specifico dell'ANAS, va chiaramente denunciato come questa azienda ormai mostri di non potere più nemmeno far fronte alle necessità di ordinaria gestione del parco viario. Io non l'ho fatto fino ad ora, ma, dal momento che insisterò nel sollecitare il Governo a valutare una certa problematica, documenterò con fotografie lo stato di degradazione e di abbandono della viabilità in particolar modo nella Puglia, e documenterò come sia ormai trascurato da tanto tempo il problema dell'educazione delle acque piovane. Ed è da riconnettersi alla trascuratezza di interventi manifestata da parte delle autorità competenti tutta una serie di incidenti stradali causati appunto da ristagni di acqua in sede viaria. Non esiste più, infatti, una cunetta su cui si sia intervenuti in maniera tale da eliminarne la pericolosità consentendo lo scarico completo di acqua in caso di piogge.

B O R Z I . Il caso di Roma è famoso.

M I T R O T T I . Il parallelo è ugualmente possibile. Nei centri abitati notevoli difficoltà derivano dalla mancanza di una cinta protettiva di raccordo delle acque in periferia, che si può realizzare con un sistema viario efficiente anche sotto il profilo dell'educazione del flusso delle acque piovane.

Presidenza del vice presidente **F E R R A L A S C O**

(Segue **M I T R O T T I**). Come vede, onorevole rappresentante del Governo, potremmo dilatare a dismisura l'occasionale colloquio sulla problematica specifica della viabilità in Puglia, per toccare argomenti altrettanto significativi. Ne vorrei aggiungere uno: basta considerare lo stato di perenne intervento sulla sede viabile dell'au-

tostrada Bari-Napoli, che per necessità di presenza qui a Roma sono costretto due volte alla settimana ad utilizzare. Ebbene, da tempo immemorabile in alcuni punti sono state addirittura istituzionalizzate delle deviazioni che riducono a metà la larghezza della carreggiata in corrispondenza di ponti lesionati o danneggiati o in corri-

spondenza di accessi di stazioni di servizio franati. Ormai siamo di fronte a situazioni incancrenite alla cui base è da ravvisare un'incapacità di gestione della rete viaria esistente, che rende sconcertante dover proporre una problematica di intervento innovativo del tessuto viario.

Ma c'è di più. L'ANAS da tempo disattende l'esigenza di quel coinvolgimento — previsto per legge — del Ministero della difesa sui progetti di viabilità e tanto meno è intervenuta presso comuni in cui molti allagamenti fanno sì che venga vanificato ogni possibile intervento razionale in campo viario. Siamo all'abbandono del problema della viabilità, che trova un interessamento unicamente quando sono in gioco interessi privati da soddisfare.

E c'è ancora — ed è questo un riferimento che ci accosta al problema della viabilità in Puglia — il raccordo fra la gestione delle strade di pertinenza degli enti provinciali e la stessa ANAS. È risaputo che nel tempo le strade di pertinenza provinciale tendono a rientrare in quelle gestite dall'ANAS, ma non è dato di vedere che, in previsione di simili sviluppi, si stia attivando una collaborazione tra ente provinciale ed ANAS idonea a razionalizzare nel tempo il parco viario e a dare l'opportunità alla popolazione interessata di utilizzare tale parco in maniera soddisfacente. Io ho inteso sollecitare un intervento ormai improcrastinabile dell'ANAS per la Puglia, che tenda all'adeguamento della viabilità esistente. Quando dico adeguamento voglio essenzialmente far riferimento ad una compatibilità della struttura viaria con la natura dei centri toccati o interessati.

Di certo non è ravvisabile nè nel dimensionamento nè nello sviluppo planimetrico delle strade un collegamento qualitativo del mezzo viario alla natura, alle possibilità e — dirò di più — alle potenzialità che certe zone già offrono. Chiedo che l'ANAS venga impegnata con questi criteri a formulare un intervento di adeguamento della viabilità in Puglia. A questo problema di adeguamento della viabilità esistente, che per larga parte riflette la fascia eminentemente costiera, deve riconnettersi la necessità di

un collegamento con le zone interne, i cui problemi hanno suscitato i rilievi accalorati del collega che mi ha preceduto.

Ormai siamo in una fase di inurbamento, che ha finito con lo spopolare le campagne e con il privare le stesse zone agricole dell'apporto determinante della presenza dell'uomo. Questo stato di crisi deve farsi risalire anche alle difficoltà, che in molte zone vengono avvertite, di realizzare dei collegamenti con i centri attivi della produzione o quanto meno con i centri di smistamento della produzione. È questo un problema molto avvertito soprattutto in quelle zone che si ritrovano a ridosso di un entroterra — specie le ultime propagini in Puglia hanno queste caratteristiche — e la cui conformazione orografica contribuisce a realizzare dei dislivelli tra zona e zona che rendono poco agevole la percorribilità.

Nulla sotto questo aspetto risulta fino ad oggi programmato in Puglia dall'ANAS, se non qualche allargamento di curve effettivamente pericolose. E anche questi interventi — dobbiamo tristemente denunciarlo — vengono affrontati dall'ANAS dopo il verificarsi di un certo numero di incidenti mortali: purtroppo la logica di intervento per i centri abitati della Puglia segue questi parametri. Se non si colleziona un triste rosario di morti, non si riesce a sollecitare l'interesse dell'ANAS per l'adeguamento della viabilità.

Non si contano in Puglia i centri che vengono serviti dall'Europa 2, dalla superstrada che porta fino a Brindisi e a Lecce, non si contano i centri urbani che vengono serviti con svincoli a raso. In molti comuni, Monopoli è tra questi, vi è la possibilità orografica, perchè il terreno si innalza naturalmente ai lati della strada, di utilizzare questo dislivello per la realizzazione di un sovrappasso e quindi le opere di intervento si limitano in questi casi alla realizzazione di rampe e alla stesura di travature di sostegno del piano viario.

Ebbene, l'ANAS sotto questo profilo nulla ha fino ad oggi realizzato. Al raffronto di questa assenza che noi denunciavamo per i problemi della viabilità in Puglia c'è il triste primato dei fondi non utilizzati dal-

l'ANAS; di fronte a stanziamenti cospicui per il triennio 1979-81 — almeno i dati che sono riuscito a procurarmi denunciano questo — l'ANAS non è riuscita ad utilizzare più di un terzo dei fondi disponibili: dei 180 miliardi preventivati siamo ad una spesa di appena 60 miliardi.

È chiaro che le opere pubbliche non realizzate tempestivamente, dilazionate nell'arco degli anni, accrescono le difficoltà dello Stato nel disporre le esenzioni, le accrescono perchè differire oggi un intervento in campo pubblico significa soggiacere sistematicamente ad una lievitazione dei costi che il più delle volte vanifica le previsioni e le progettazioni iniziali. Noi chiediamo a tal proposito che il Governo si impegni a definire un quadro di riferimento per la regione Puglia.

Non vorrei che anche nel riscontrare la mia interpellanza vi fosse il rinvio alla regione, vi fosse la rinuncia dello Stato ad esercitare la funzione di controllo, perchè mai e poi mai, onorevole Sottosegretario, lei potrà essere in condizioni di dire che non c'è competenza dello Stato, ma delle regioni in fatto di responsabilità del controllo. L'atto amministrativo, la scelta, l'appalto, la responsabilità della direzione dei lavori, tutto quello che vuole, onorevole Sottosegretario, lo deleghi alle regioni, come di fatto è avvenuto. Ma lo Stato non potrà mai eludere la responsabilità di sovrintendere all'operato delle regioni, sotto il profilo dei gravi illeciti che vengono consumati e di cui l'esposizione dell'interpellanza che ha preceduto la mia dà un pallido esempio. Quindi il discorso sulla ricerca delle responsabilità è il punto nodale nella mia interpellanza. E mi auguro che nel suo riscontro vi siano le indicazioni e i consequenziali provvedimenti assunti dal Ministero dei lavori pubblici di fronte all'inerzia dimostrata dalla regione, così come mi auguro che dal suo riscontro si possano conoscere le motivazioni che hanno determinato il blocco della spesa. Se a questi riscontri il Governo saprà dare in questa occasione una formulazione chiara, di previsione di interventi, non potrò che trovarmi d'accordo con la risposta, prenderne atto e ringraziare il Ministro, ma se

anche in questo caso, come in altre circostanze passate, il problema delle responsabilità verrà eluso con la motivazione per la quale ormai le regioni gestiscono questi problemi, la mia insoddisfazione sarà ulteriormente reiterata.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere alla interpellanza.

C A S A L I N U O V O, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, mi consenta di respingere inizialmente i riferimenti personali che l'onorevole interpellante ha ritenuto di dover fare, muovendo delle critiche, che possono essere anche legittime da parte sua, a talune gestioni. Però i riferimenti personali, nei termini in cui sono stati fatti, debbono essere decisamente respinti.

Per quanto riguarda il tema specifico dell'interpellanza, posso dire, attraverso i dati che specificamente esporrò in questa mia risposta, che il programma triennale 1979-1981 prevede interventi, in Puglia, anche su strade di collegamento di zone interne, in base ad un ordine di priorità, concordato con la regione, in relazione alle molteplici esigenze della rete statale e alla somma stanziata in tale settore.

In ordine allo stato di attuazione del piano si precisa che fanno parte di detto piano 25 interventi con una previsione di spesa di circa 188 miliardi.

Tale previsione però non risponde alla effettiva spesa tenuto conto che i progetti inviati ai comuni per la conseguente approvazione, a norma dell'articolo 1 della legge 3 gennaio 1978, n. 1, recante norme procedurali acceleratrici, subiscono varianti proposte dai comuni medesimi.

Pertanto al momento la spesa complessiva per gli interventi di cui trattasi ascende a circa lire 250 miliardi e si rende, quindi, necessario contenere gli interventi in relazione alla spesa preventivata mediante la esecuzione di progetti stralcio di riconosciuta indubbia priorità.

Dei suddetti 25 progetti, 14 sono in fase di esecuzione per un importo complessivo di circa 78 miliardi ed altri, per un im-

porto complessivo di 67 miliardi, sono in fase di appalto.

Un ulteriore intervento, per una spesa di 14 miliardi e 925 milioni, verrà sottoposto all'esame del consiglio di amministrazione dell'ANAS in una prossima seduta.

Per quanto concerne altri 6 progetti previsti dal programma si fa presente che i medesimi sono stati redatti nella loro quasi totalità ma che il loro esame da parte del consiglio di amministrazione è condizionato dal parere che dovranno esprimere al riguardo, come innanzi accennato, gli enti locali interessati.

Infine per quanto concerne i termini entro i quali saranno completate le opere, si assicura che nulla sarà tralasciato perchè le stesse opere siano ultimate nei termini contrattuali. Tuttavia si deve evidenziare che gli eventuali ritardi sono ascrivibili allo spostamento di talune interferenze (servitù elettriche, idrauliche e telefoniche).

Tali spostamenti infatti, comportano, atteso che gli enti interessati non dispongono di procedure espropriative di urgenza come invece sarebbe auspicabile, tempi tecnici lunghi che talvolta possono ritardare quelli di esecuzione previsti.

Per quanto riguarda le osservazioni del senatore interpellante sulle competenze Stato-regioni, io mi limito a dire che le competenze sono quelle espressamente previste dagli articoli 117 e 118 della Costituzione repubblicana ed entro quei limiti lo Stato e le regioni debbono agire.

MITROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **MITROTTI.** Signor Presidente, vedo tristemente confermato, per la parte che afferiva la denuncia di certe situazioni, il testo della mia interpellanza. Siamo ad un volume di spesa preventivato in 188 miliardi (io avevo parlato di 180 miliardi) e ad appalti conferiti per 70 miliardi (io avevo parlato di 60 miliardi): ovviamente qualche sviluppo recente ha incrementato i dati che avevo.

È mancata da parte sua, onorevole rappresentante del Governo, una illustrazione fedele dello stato attuale degli appalti in Puglia, dalla quale trasparissero le opere effettivamente eseguite; ciò in quanto ovviamente la risposta è dettata da ben altri interrogativi. Cosa significa appalto in corso? Significa consegna effettuata o significa gara esitata e lavori non consegnati in attesa della definizione degli espropri? Se così stanno le cose, c'era un motivo di più per fare emergere le responsabilità perchè in Italia abbiamo guadagnato anche questo triste primato, di anticipare impegni per la pubblica amministrazione consolidando appalti prima ancora che sia agibile l'oggetto dell'appalto, il suolo su cui intervenire. Ormai è un andazzo che, a livello delle amministrazioni locali, e in modo più significativo per i costi a livello ANAS, va consolidandosi e la mia interpellanza intendeva far chiaro anche sotto questo aspetto, intendeva conoscere a chi devono ascrivere le responsabilità di questi lavori mai avviati anche se appaltati perchè, guarda caso, si scopre dopo l'appalto che non è stato consolidato l'esproprio e in molti casi non è stata nemmeno avviata la procedura. Di chi è la responsabilità, onorevole rappresentante del Governo? Devono essere le regioni ad autoaccusarsi o deve essere lo Stato — e per esso il Ministero dei lavori pubblici — a verificare la legittimità dei comportamenti amministrativi delle regioni ed a censurarne in modo adeguato, nel modo richiesto dalla legge, i comportamenti illeciti?

È scontato che una situazione siffatta ormai vanifichi ogni progettazione ed ogni previsione iniziale. È scontato che ci si debba ridurre a realizzare progetti stralcio. È questo, onorevole Sottosegretario, diciamo noi, un aggravio delle responsabilità, perchè uno stralcio di un progetto può essere insignificante e addirittura può tradursi sul piano della spesa in una spesa errata, in una spesa facile, in una spesa improduttiva. Nessuna verifica nel suo riscontro è stata fatta sotto il profilo della situazione attuale della viabilità in Puglia, e, anzi, si tende a scaricare le colpe del ritardo sulle amministrazioni locali per progettazioni che vengono variate. Potrei sciorinare qui in Aula, onorevole Sot-

tosegretario, casi specifici che ho dovuto affrontare in qualità di consigliere comunale. Potrei dirle che il senso stesso di un riscontro quale quello fornito in quest'Aula viene inficiato dalla considerazione che formulare ancora ipotesi su un programma triennale allo spirare del terzo anno mi sembra denoti solo impudenza e di certo non capacità di gestione, capacità di controllo.

Devo pertanto dichiararmi insoddisfatto, perchè non v'è chi non veda come, a determinati livelli di responsabilità, la semplice progettazione e la semplice previsione di costi debbano richiedere capacità tali da non consentire mai di avanzare giustificazioni relative a tempi tecnici o interventi realizzati da parte delle amministrazioni locali. Un tecnico che sia serio, un'azienda che sia seria, un ministero che sia serio, onorevole Sottosegretario, verifica la congruità dei progetti anche sulla base di questi parametri. E se questo non è stato fatto, come non è stato fatto, come mai il Governo ha mostrato di condividere le puerili motivazioni della regione? Se questo non è stato fatto, alla responsabilità regionale noi ricollegiamo la pesantissima responsabilità del Governo.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione concernente i collegamenti stradali tra il Porto di Savona e l'entroterra, Se ne dia lettura.

B E R T O N E , segretario:

URBANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga urgente provvedere alla soluzione del problema, divenuto ormai intollerabile, delle strade statali ANAS nn. 29 e 30, che collegano direttamente il porto di Savona-Vado, e in particolare il bacino industriale della Valle Bormida, con l'alessandrino, il casalese, il vercellese e la Lombardia e che rappresentano una via di collegamento primaria del traffico merci e soprattutto di quello pesante.

Per queste arterie transitano, da Altare ad Acqui e ad Alessandria, 10.000 tonnellate all'anno di sole merci, provenienti dagli stabilimenti della Valle Bormida, che sono

destinate a raddoppiare rapidamente anche tenendo conto solo dei seguenti fatti:

che il porto di Savona-Vado — anche a prescindere dai piani futuri che lo vedono uno dei poli del carbone e dalle tecnologie che saranno adottate per il suo inoltro — vedrà aumentare da subito gli sbarchi del carbone;

che dal bacino della Valle Bormida quantitativi crescenti di carbone e di coke dovranno essere trasferiti verso l'interno;

che sono in aumento i carichi di ceneri della centrale di Vado Ligure da trasportare nei centri di discarica;

che è prevedibile, inoltre, una generale tendenza all'aumento degli altri traffici dell'area savonese verso le aree dell'interno sopra ricordate.

Le due strade sono seriamente deteriorate, particolarmente nel tratto Piana Crixia-Acqui ed anche nel successivo Acqui-Alessandria. Questi due tratti sono anche quelli che richiedono una radicale modifica del tracciato che — vecchio ormai di 100 anni — è del tutto inadeguato a sostenere i livelli e le caratteristiche del traffico odierno, perchè tortuoso, inagevole ed eccessivamente pericoloso, specie per gli incroci fra autocarri nelle numerose strettoie, soprattutto nella stagione invernale.

In particolare, l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga di provvedere:

1) in via di urgenza, e con mezzi e procedure straordinari, ad un limitato intervento di almeno 6 miliardi per lavori da eseguire, o almeno da avviare, prima della prossima stagione invernale;

2) a medio termine, inserendo il radicale miglioramento delle strade statali numeri 29 e 30 nel prossimo piano triennale degli interventi ANAS per realizzare almeno:

le varianti di circonvallazione dei centri abitati di Strevi, Ponti e Merana, al fine di evitarne l'attraversamento che non consente l'incrocio degli automezzi (strada statale n. 30);

le rettifiche di tracciato nei seguenti tratti della strada statale n. 30:

dal chilometro 43,5 al chilometro 45;
dal chilometro 51,9 al chilometro 55,1;
dal chilometro 56 al chilometro 62;

dal chilometro 65 al chilometro 66,3; l'allargamento di un metro per ognuna delle due carreggiate della sede, da Alessandria ad Altare, delle strade statali nn. 29 e 30; la variante di Altare ed il potenziamento della sede da Altare a Piana Crixia.

(3 - 00744)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CASALINUOVO, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Le strade statali n. 29 « del Colle di Cabidona » e n. 30 « di Val Bormida », pur essendo in normali condizioni di viabilità, tenuto conto delle caratteristiche di strada di montagna e della vetustà dell'attuale tracciato, sono in effetti inadeguate alle aumentate esigenze caratterizzate da un intenso traffico pesante che crea grave intralcio e pericolosità alla circolazione stradale, anche per la presenza lungo il tracciato di importanti centri industriali.

In particolare, lungo la statale n. 29, che collega il basso Piemonte con la provincia di Savona e riveste primaria importanza per la viabilità interregionale, il tracciato attraversa i centri abitati di Piana Crixia, ove innesta la statale n. 30, Dego-Cairo Montenotte-Carcare-Altare e Savona. Il tronco Piana Crixia-Savona — di chilometri 37+133 — presenta pendenze fino al 6 per cento nel tratto da Piana Crixia al Altare, e pendenze fino all'8 per cento nel restante tratto da Altare a Savona, ed ha una larghezza media di 7 metri con alcune strettorie di 5 metri e mezzo.

In passato è già stata realizzata la variante dell'abitato di Cairo Montenotte e di Rocchetta, per una estesa di 7 chilometri con caratteristiche adeguate alle esigenze attuali del traffico.

Circa la proposta di allargare per l'estensione di un metro per parte l'attuale carreggiata, si ritiene che tale intervento non risolverebbe il problema di rendere più scorrevole il tracciato attuale, che richiede interventi di sistemazione in sede e in variante, i quali comportano un notevole impegno di spesa.

Dietro richiesta della regione Liguria, il compartimento ANAS di Genova ha già redatto il progetto relativo alla variante esterna all'abitato di Altare, il quale prevede una spesa complessiva di 14.640.000.000 di lire.

Non essendo, però, tale opera compresa tra quelle previste nel piano triennale 1979-1981, essa potrà essere realizzata appena sarà possibile garantire la relativa copertura di spesa, nel quadro delle risorse finanziarie disponibili.

URBANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **URBANI.** Mi dispiace di non potermi assolutamente dichiarare soddisfatto, signor Sottosegretario, della risposta data, che è molto contraddittoria, poichè viene riconosciuto quanto già avevo esposto nell'interrogazione circa la gravità della situazione di queste due arterie, che hanno una importanza, nel traffico pesante e industriale, grandissima. Per ragioni di tempo non fornisco dati che del resto sono presenti nell'interrogazione. Voglio solo ricordare una cosa: non può il Governo parlare di priorità energetica mentre non s'impegna, così come abbiamo chiesto, poichè quella strada è l'unica che oggi trasporta il carbone dal porto di Savona all'entroterra di Alessandria, ad attuare interventi che siano penetranti.

Abbiamo fatto due richieste, di cui una a breve termine, che prevede una spesa solo di alcuni miliardi eventualmente trovati nelle pieghe del vecchio piano triennale (sappiamo che ci sono parecchie di queste pieghe, tanto più che nell'ultimo bilancio del 1981 sono stati fatti stanziamenti piuttosto cospicui per l'aumento dei prezzi delle opere già determinate). Ma poichè il Sottosegretario che l'ha preceduta in Commissione ha fatto presente che i 500 miliardi stanziati nel 1981 in parte potrebbero anche essere impegnati per qualche altro lavoro, va ribadito che si tratta nel caso in discussione di una di quelle priorità il cui rispetto, con un costo di pochi miliardi, permetterebbe veramente di raggiungere un primo miglioramento. Inoltre, quanto al piano triennale

nuovo, non ho avuto alcuna assicurazione che in esso l'opera viaria, pur riconosciuta utile, trovi adeguata previsione; ciò con mio rammarico, data la gravità e l'importanza della questione.

Il rappresentante del Governo deve sapere che ho richiamato in Aula la mia interrogazione dopo che era passato un anno e mezzo senza aver ricevuto risposta, in quanto a Cairo Montenotte c'è stata una assemblea di autotrasportatori di tutta la zona, da Cairo ad Alessandria, i quali hanno intenzione di bloccare il traffico nei prossimi giorni. Mi pare che la risposta che viene data in una situazione così grave come quella relativa alla strada in discussione, di cui non bisogna dimenticare l'enorme valore strategico e industriale, sia veramente deludente. Mi auguro che dopo questo mio richiamo il Governo riesamini la possibilità almeno di un intervento in tempi brevi.

P R E S I D E N T E . Seguono quattro interrogazioni concernenti l'attività mineraria e metallurgica in Sardegna.

Si dia lettura dell'interrogazione 3 - 01298.

B E R T O N E , segretario:

GIOVANNETTI. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Premesso che tra la Regione sarda e la SAMIM è stato raggiunto l'accordo per il trasferimento delle miniere della « Piombo Zincifera » al gruppo della SAMIM;

ritenuto che la base dell'accordo è sostanzialmente equa anche se realizzata con notevole ritardo;

considerato che la Regione sarda riafferma il suo impegno nel settore minerario, e non solo in conseguenza della competenza primaria che le deriva dallo Statuto speciale,

l'interrogante chiede che la SAMIM esamini la possibilità di chiudere la partita finanziaria senza alcun onere per la Regione sarda, avviando una trattativa per il trasferimento delle somme in discussione ad investimenti regionali nel settore minerario-metallurgico.

(3 - 01298)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

F E R R A R I , sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. L'accordo recentemente concluso per il passaggio dell'attività mineraria della società Piombo Zincifera alla SAMIM prevede, sotto l'aspetto finanziario, un corrispettivo alla Piombo Zincifera da parte della SAMIM, per il trasferimento dei diritti sulle concessioni minerarie e per il valore dei beni mobili in esse esistenti, per un ammontare di 5 miliardi di lire.

La SAMIM paga questa cifra mediante cessione alla Piombo Zincifera del credito di pari importo che essa ha nei confronti dell'Ente minerario sardo, quale contributo per l'impianto di educazione delle acque che la SAMIM ha in corso di realizzazione a Monteponi e che interessa, come è noto, tutto il bacino minerario dell'Iglesiente, bacino che comprende anche le miniere della Piombo Zincifera; la SAMIM è impegnata con l'EMSA a farsi carico del completamento della realizzazione dell'impianto.

L'Ente minerario sardo si era impegnato a versare alla SAMIM il suddetto contributo che gli è stato concesso dalla regione autonoma Sardegna, con decreto assessoriale del 31 marzo 1981, nel quadro di un programma di interventi a favore dell'Ente minerario sardo previsto dalla legge regionale numero 268 del 24 giugno 1974.

Non vi è, pertanto, alcun onere per la regione sarda a chiusura della partita finanziaria tra SAMIM e Piombo Zincifera riguardante l'accordo in oggetto. Il contributo concesso dalla regione sarda all'Ente minerario sardo non riguarda il suddetto accordo ma fa parte del quadro di interventi che la regione ha da tempo predisposto per l'incentivazione del settore minero-metallurgico della Sardegna.

G I O V A N N E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I O V A N N E T T I . Intervengo rapidamente. Prendo atto della risposta che è stata data dal Sottosegretario. Nella mia interrogazione tendevo a sottoporre alla attenzione del Ministero delle partecipazioni statali l'esigenza che di fronte ad una politica regionale mineraria portata avanti dalla regione sarda vi fosse da parte della SAMIM e da parte del Ministero delle partecipazioni statali una particolare considerazione per non ulteriormente gravare la regione che ha già speso molti fondi in questo settore rilevato dalla SAMIM.

Devo rimarcare che l'operazione poteva avvenire con qualche anno di anticipo evitando oneri che si sono poi sommati. Adesso aspetto le risposte sulle altre interrogazioni per poter avere un quadro più complessivo.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interrogazione 3 - 01338.

B E R T O N E , *segretario*:

GIOVANNETTI, COLAJANNI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se è a conoscenza della grave situazione che incombe sui fornitori ed imprenditori che operano con le aziende a partecipazione statale, e in particolare con quelle del gruppo EFIM della provincia di Cagliari;

se risponde al vero l'esistenza di una clausola sui contratti con gli operatori economici che statuisce un pregiudiziale divieto alla cessione dei loro crediti ad istituti finanziari.

(3 - 01338)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

F E R R A R I , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* La società Alluminio Italia (ex Alsar) di Porto Vesme si trova da molti mesi in una pesantissima situazione gestionale a causa della crisi congiunturale che in tutto il mondo ha colpito il settore dell'alluminio primario, a partire

dalla seconda metà del 1980 e tuttora perdurante.

Tale crisi, determinata dallo sfavorevole andamento economico dei principali paesi occidentali, si è tradotta in una contrazione della domanda, in una sensibile flessione dei prezzi, a fronte di costi decisamente crescenti, e in una anomala crescita delle scorte.

Le aziende italiane produttrici di alluminio primario — prima tra tutte l'Alluminio Italia — stanno subendo gli effetti della negativa congiuntura del settore in misura assai maggiore dei concorrenti europei, a causa dei ben noti punti di debolezza, esterni alla gestione industriale, rappresentati prevalentemente da una grave sottocapitalizzazione (che nel 1981 comporta oneri finanziari per circa il 21 per cento sul fatturato) e da elevati costi dell'energia elettrica.

La grave situazione in cui versa il settore in Italia — che è interamente controllato da EFIM/MCS — richiede la emanazione di provvedimenti straordinari di sostegno tali da ricondurre oneri finanziari e costi energetici a livelli accettabili ed in linea con la concorrenza internazionale.

In attesa di detti interventi e considerati gli elevati fabbisogni finanziari per la copertura delle perdite per il finanziamento delle scorte, in un mercato finanziario caratterizzato da altissimo costo del denaro, la società si è trovata e si trova tuttora costretta a ritardare i pagamenti ai fornitori ed alle società di servizio, nonché a fissare clausole di divieto di cessione dei crediti dei fornitori ad istituti finanziari.

Si spera che tale situazione possa presto evolversi positivamente, grazie alla ripresa del mercato internazionale dell'alluminio attesa per i primi mesi del 1982.

G I O V A N N E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I O V A N N E T T I . Su questa interrogazione mi pare che la risposta formulata altro non confermi che la grave situazione che sta attraversando il comparto dell'alluminio. Nella stessa risposta è data con-

ferma che nei contratti vi è la clausola del divieto per cui gli operatori economici non possono cedere i loro crediti. Capisco che vi possa essere da parte delle aziende a partecipazione statale una tutela, una cautela che viene messa nei contratti, ma, a questo punto, il più esposto è il piccolo imprenditore, è il fornitore locale che si trova in una condizione di impossibilità a tirare avanti. Si pensi che le piccole imprese sono esposte per due miliardi, alcune per un miliardo, altre ancora per 600-700 milioni, per cui devono periodicamente far ricorso al credito delle banche; questo significa che tutto il loro guadagno viene praticamente mangiato dagli oneri bancari.

Ebbene, questa situazione non può continuare. Quando si dice che per la situazione devono essere adottati provvedimenti straordinari, si rinvia nel tempo la soluzione del problema accettando una precarietà di situazioni destinate a durare nel tempo e la possibilità di soluzioni legate in maniera abbastanza aleatoria alla ripresa del mercato dell'alluminio prevista per i primi dell'anno prossimo.

Si diceva già l'anno scorso che la ripresa del mercato dell'alluminio era prevista per il mese di giugno di quest'anno. Giugno è passato, l'alluminio non ha alcun segno di ripresa, siamo al costo di 1.340 lire al chilo quando l'Alluminio Italia dovrebbe vendere a 2.200 (pertanto con una perdita di 900 lire il chilo). Questa è la situazione.

Di fronte a questa situazione l'unica osservazione che posso fare è questa: raccomandare al Ministro di prestare attenzione perchè non potremmo parlare di imprenditorialità nel Mezzogiorno se l'imprenditore viene trattato come lo è attualmente.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interrogazione 3 - 01339.

B E R T O N E , segretario:

GIOVANNETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Visto che le leggi numero 267 del 7 aprile 1977 e n. 279 del 15 giugno 1978, relative all'attuazione ed al finanziamento dei programmi di riordinamen-

to delle aziende ex EGAM, fanno riferimento alla definizione dei piani di settore per il minerario-metallurgico con riguardo alle indicazioni della legge n. 675;

tenuto conto che la SAMIM ha predisposto il piano di ristrutturazione e di sviluppo del settore e che nel settore minerario in particolare la riduzione degli addetti in Sardegna ha trovato adesione solo in quanto veniva definito un piano di rilancio della metallurgia dei non ferrosi con la creazione del polo piombo-zinco,

L'interrogante chiede di conoscere:

a) quali obiettivi si intendono realizzare con lo smembramento della « Carbosulcis » dalla SAMIM ed il suo inquadramento nell'AGIP-mineraria, se da tale operazione consegue una riduzione di personale della sede romana della SAMIM e — in tale ipotesi — come sono stati definiti i problemi dell'eventuale eccedenza;

b) quali ostacoli si frappongono all'approvazione, da parte della giunta esecutiva dell'ENI, del piano metallurgico già predisposto dagli organi tecnici della SAMIM;

c) quali costi saranno riversati sulla produzione con il trasferimento degli uffici della SAMIM nella sede dell'EUR a Roma, di recente acquisita dall'ENI.

(3 - 01339)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

F E R R A R I , sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Il passaggio della Carbosulcis dalla SAMIM all'AGIP carbone, società caposettore ENI, non può essere considerato uno « smembramento » della Società ma una fase di un'operazione di razionalizzazione. L'ENI disporrà infatti, con la nuova caposettore, di un centro unitario di attenzione per i problemi del carbone in considerazione dell'importanza che riveste questo settore nel quadro del piano energetico nazionale.

Lo scorporo della Carbosulcis dalle attività della SAMIM, non comporterà alcuna riduzione di personale della sede di Roma della SAMIM stessa. Il personale di detta sede

è attualmente distribuito in sette differenti localizzazioni, alcune delle quali, oltretutto, notevolmente distanti tra loro. Si tratta ovviamente di una situazione insostenibile dal punto di vista dell'efficienza operativa, con pesanti riflessi anche sulle attività delle unità periferiche.

Ciò considerato, è evidente che i vantaggi del trasferimento di tutti gli uffici in un'unica sede all'EUR compenseranno gli eventuali maggiori costi della nuova sistemazione.

Per quanto riguarda il punto *b*) dell'interrogazione, si fa presente che la giunta dell'ENI ha approvato nelle sue linee generali il piano del gruppo. Le decisioni relative ai piani delle singole società sono state prese tenendo conto delle specifiche situazioni, degli obiettivi e delle azioni necessarie. Per la SAMIM sono già stati approvati, a stralcio, investimenti per 316 miliardi, di cui 204 miliardi per l'attività metallurgica, che possono essere avviati al più presto.

G I O V A N N E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I O V A N N E T T I . Siamo di fronte ad una risposta alquanto evanescente perchè nella mia interrogazione ponevo il problema della situazione che è venuta a crearsi con il passaggio della Carbosulcis all'AGIP carbone. Il personale che prima sovrintendeva alle operazioni Carbosulcis (quando quest'ultima era ancora nell'ENI) faceva capo alla direzione SAMIM. Scorporando la Carbosulcis e trasferendola all'AGIP, si riteneva che si potesse alleggerire il carico di personale che è qui a Roma e che grava sulla situazione mineraria.

Se tutto il personale è adesso necessario alla SAMIM, accetto che questo venga detto, ma non si faccia più riferimento alla grave situazione dei costi delle aziende minerarie quando sulle gestioni minerarie stesse si fanno gravare oneri come quelli della sede centrale di Roma.

L'interrogazione che ho rivolto tendeva a sottoporre all'attenzione questo problema che nelle diverse zone minerarie viene discusso con qualche commento non molto

lusinghiero per la situazione nazionale. La stessa sede romana, se la si va a vedere, francamente fa restare allibiti dal momento che si tratta di un settore in difficoltà. Dovrebbe essere di auspicio per un rilancio del settore. Mi auguro che questa nuova sede romana possa significare un vero rilancio del comparto minerario complessivo.

Queste cose le abbiamo volute sottolineare perchè nel momento in cui ci verrete a dire che le operazioni di ristrutturazione del settore minerario non procedono, credo che avremo modo di rispondere che invece, se c'è un settore che accetta una logica di ristrutturazione, è proprio quello minerario. Se c'è una categoria che si è fatta carico di un problema e della necessità di passare dalle vecchie gestioni minerarie ad una nuova gestione, una categoria che dichiara la disponibilità, essa deve trovare un riscontro diverso da parte del Ministero perchè è l'unica che ha marciato in questa direzione. Aspetteremo ancora per sentirci dire che il settore minerario è in crisi e mangia miliardi, ma allora occorrerà anche tenere conto di quanto avviene nelle sedi romane.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interrogazione 3 - 01376.

B E R T O N E , *segretario*:

G I O V A N N E T T I . — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

i motivi per i quali la SAMIM — attraverso la SAMAVEDA — non ha proceduto all'assegnazione delle case a riscatto ai propri dipendenti che ne hanno fatto richiesta; quali motivi hanno presieduto alla decisione di non scioglimento della SAMAVEDA, così come disponeva la legge di scioglimento delle aziende ex EGAM;

se risponde a verità che la decisione è stata assunta per offrirne la presidenza al signor Venditti, parente di autorevole rappresentante del Governo in carica.

(3 - 01376)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FERRARI, *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. La SAMIM ha già formulato proposte per la vendita di abitazioni di sua proprietà in Sardegna ai dipendenti che già le occupano.

Tuttavia, l'assegnazione non ha avuto luogo in quanto le organizzazioni sindacali hanno chiesto di rivedere alcune delle condizioni proposte dalla SAMIM nonostante queste siano di particolare favore, secondo quanto riferito dalla società.

La SAMAVEDA, che è già stata acquistata dalla SAMIM, adotterà le stesse condizioni per le abitazioni di sua proprietà anche nei confronti dei dipendenti SAMIM.

Va osservato infatti che diversi immobili di proprietà SAMAVEDA rientrano negli interessi della SAMIM in quanto indispensabili per lo sviluppo delle proprie attività industriali e delle proprie iniziative di carattere sociale.

Infine, circa la designazione del dottor Venditti ad amministratore delegato della SAMAVEDA, l'ENI ha assicurato che essa è motivata esclusivamente dalle sue comprovate capacità professionali.

GIOVANNETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNETTI. Chiedo scusa signor Presidente, se questa sera tengo banco. Per la verità non ne presento molte di interrogazioni.

Signor Sottosegretario, qui siamo di fronte ad una risposta che non soddisfa, anzitutto perchè c'è un problema che riguarda complessivamente la SAMAVEDA che doveva essere sciolta. È scritto nelle leggi. Nonostante questo, la SAMAVEDA continua a vivere. Essa doveva provvedere alla ristrutturazione o alla liquidazione del patrimonio immobiliare che proviene dal passaggio delle società minerarie all'ente pubblico. Questa operazione non procede o procede con estrema lentezza. Vi sono delle case che stanno crollando perchè nessuno provvede alla manutenzione. Il passaggio in proprietà a minatori che l'hanno avute già per molti anni po-

trebbe rappresentare una soluzione abbastanza organica. Perchè non si fanno queste cose, perchè passa tanto tempo? Perchè dovete essere sollecitati da pressioni, da scioperi, da manifestazioni? Perchè la SAMAVEDA non fa queste cose?

C'è un villaggio che rischia di cadere in rovina e dove non abita quasi più nessuno; potrebbe essere trasformato in un centro turistico, ma non si fa nulla. È possibile che non ci siano più idee in questo paese? Adesso avete chiamato Venditti, uomo di comprovate capacità. Da dove viene?

È stata sollevata la questione morale. La questione morale è fatta anche di queste cose. Solo perchè si è cognato o genero di un ministro in Italia si fa carriera? E poi ci venite a dire che costui è di « comprovate capacità »: questo è un altro insulto, perchè all'interno del settore minerario, tra coloro che hanno seguito il settore, c'era gente di comprovate capacità ben superiori. Ma non aveva le parentele autorevoli.

Signor Presidente, ho finito: lasciamola così!

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione concernente l'attività mineraria nell'Isola d'Elba. Se ne dia lettura.

BERTONE, *segretario*:

BONDI, CIACCI, CHIELLI, GIOVANNETTI, URBANI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. — Per sapere:

se sono a conoscenza della grave situazione determinatasi all'Isola d'Elba — come dimostra anche lo sciopero generale effettuato in data 25 marzo 1981 — in seguito al dichiarato proposito dell'« Italsider » di chiudere entro il 1981 le miniere di ferro dell'isola nonostante il parere contrario espresso da un comitato tecnico composto da rappresentanti designati dal Ministero delle partecipazioni statali, dal Ministero dell'industria, dalla « Finsider », dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, dalla Regione Toscana e dagli enti locali;

che cosa intendono fare per evitare tale eventualità nell'interesse dell'economia del-

l'isola, che non può permettersi la perdita di una così rilevante fonte produttiva di occupazione e di reddito e nell'interesse più generale del Paese, che verrebbe a perdere la possibilità di utilizzare oltre 16 milioni di tonnellate di minerale di ferro che, viceversa, con adeguati investimenti, potrebbe essere convenientemente estratto, riducendo la nostra dipendenza dall'estero e dando, addirittura, sia pure in prospettiva, un relativo margine di utile alle tanto dissestate finanze dell'« Italsider ».

(3 - 01333)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

F E R R A R I , sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. La concessione del compendio minerario demaniale dell'isola d'Elba, dopo dieci anni di vigenza, è scaduta il 31 dicembre 1980.

Per il suo rinnovo la società Italsider, secondo quanto stabilito nell'atto di concessione, poteva inoltrare domanda entro il 30 giugno 1980.

In effetti, in data 27 giugno 1980, a seguito di una manifestazione di protesta che coinvolse tutte le maestranze e la popolazione dei centri dell'isola più interessati all'attività mineraria (Rio Marina, Rio Albano e Capoliveri) e che portò al blocco dei traghetti a Portoferraio, la concessionaria faceva pervenire al Ministero delle finanze — direzione del demanio — un'istanza con la quale chiedeva la proroga della concessione per un anno.

In detta istanza la società ribadiva che da tempo incontrava difficoltà nella utilizzazione dei minerali elbani nei propri altiforni per le impurezze in essi presenti che risultavano pregiudizievoli al corretto funzionamento degli impianti e negative per la qualità dell'acciaio.

Inoltre precisava che la proroga veniva richiesta per aver modo di valutare definitivamente le reali possibilità del compendio demaniale sulla base dello studio sull'utilizzazione dei minerali elbani in siderurgia, di cui era stato incaricato un comitato tecnico, tenuto anche conto delle implicazioni

sociali ed occupazionali della eventuale cessazione dell'attività mineraria dell'Italsider nell'isola.

Il 17 marzo 1981, peraltro, la società Italsider ha manifestato al Ministero delle finanze la propria rinuncia alla concessione demaniale relativa a dette miniere, intendendo cessare al 31 dicembre 1981 l'attività di estrazione del minerale di ferro, anche in relazione alle conclusioni del citato rapporto tecnico nelle quali emergeva la non validità sotto l'aspetto economico industriale, sia dell'attività produttiva in essere, sia degli investimenti ipotizzabili per l'arricchimento e la depurazione dei minerali.

È stata inoltre precisata dall'Italsider la sua non disponibilità verso un eventuale programma di ricerche minerarie anche se finanziate a fondo perduto, in quanto tale iniziativa potrebbe essere meglio svolta da società specializzate. Successivamente in occasione di un incontro con le forze sindacali del 3 giugno l'Italsider, confermando la sua volontà di cessare le suddette attività, ha prospettato, riguardo ai problemi occupazionali relativi alla forza attuale di 316 unità, una risoluzione articolata che prevede: l'uscita per prepensionamento anticipato anche in forza della legge 23 aprile 1981, n. 155, per 66 addetti; una attività di produzione olivina per 70 addetti; la manutenzione e vigilanza del compendio minerario per 30 addetti. Residua una forza eccedente di 150 unità.

Nella descritta situazione la Finsider ha rappresentato l'intenzione dell'Italsider di richiedere la dichiarazione di crisi aziendale prevista dall'articolo 2, comma quinto, lettera c) della legge n. 675 del 1977.

B O N D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N D I . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, non posso che dichiararmi insoddisfatto, perchè mi sembra — e ciò è abbastanza grave — che ci troviamo di fronte ad un atteggiamento inamovibile dell'Italsider che si è concretizzato in questi ultimi fatti, ma che si svilup-

pa ormai da tempo. Infatti la determinazione che l'Italsider ha dimostrato nell'abbandonare le miniere dell'Elba è stata tale che, se l'avesse impiegata nel risanare la propria gestione, a quest'ora non parleremmo di debiti, come purtroppo siamo stati costretti a fare anche nei giorni scorsi quando abbiamo discusso dei fondi di dotazione dell'IRI.

Ricordo che sono ormai anni che l'Italsider ha manifestato pubblicamente il proposito di disfarsi delle miniere dell'Elba.

Non c'è stato alcun avvenimento che abbia fatto ripensare o riflettere questa società. Si sono opposte le popolazioni, gli enti locali e i sindacati, le forze democratiche, il Partito comunista e non perchè fossero ispirati dall'idea, sia pur nobile, di salvare l'occupazione e le risorse minerarie dell'Elba; certo, c'era anche questo, che non è un fatto di secondaria importanza; ma a noi sembra che le proposte che vengono fatte non mirano, sentimentalmente, solo a salvare un patrimonio.

Mi meraviglia il fatto che il rappresentante del Governo abbia liquidato in modo così superficiale lo studio fatto dai tecnici, che l'Italsider ha contestato senza confrontarsi. Questo studio, fatto da tecnici nominati in una riunione avvenuta al Ministero delle partecipazioni statali, afferma che a certe condizioni, sia pure nel lungo periodo — trattandosi di una miniera, non si può pensare a un profitto immediato — ci potrebbe essere, con una adeguata politica di ricerca, un vantaggio economico. E meraviglia ancora di più il fatto che l'Italsider dica che non si può fare questa ricerca perchè ci vorrebbe una società specializzata, quando i dirigenti dell'IRI si sono battuti perchè nella legge che discuteremo la prossima settimana sulla ricerca mineraria fosse prevista tra i soggetti della ricerca specificatamente anche tale società.

Quindi vi è una somma di contraddizioni per cui questa conclusione, di richiesta di abbandono della concessione, che era scontata, non può tuttavia lasciare indifferenti coloro che hanno a cuore la salvaguardia dell'occupazione e che non vogliono che l'isola d'Elba sia una isola dove si fa solo del turi-

smo. Si fanno proposte perchè in quell'arcipelago si facciano altre cose, vedi le proposte contenute nel piano energetico sulle quali non mi pronuncio; dico solo che hanno creato allarme e preoccupazione. Ma non credo che la risposta del Sottosegretario lasci indifferente questa popolazione per cui non c'è da meravigliarsi, se, com'è successo in passato, scenderà nuovamente in lotta.

Ricordo che il piano che l'Italsider ha presentato non solo non tiene conto delle risultanze del comitato di cui ho parlato, ma è fatto per cercare di smobilitare tutto; è stato presentato, infatti un piano che propone, insieme a massicci licenziamenti, il ricorso alla cassa integrazione secondo la legge n. 675 e alla legge n. 155 per procedere al prepensionamento. Si è rifiutata anche la proposta che è stata avanzata dalle organizzazioni sindacali di poter avere una diversa attività produttiva, (un diverso tipo di fondente), anzichè l'attuale produzione, in attesa di quella ricerca, di quel rilancio produttivo, di cui si parla nel piano degli esperti. Quindi per tutte queste considerazioni confermo la mia più completa insoddisfazione.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione sulle prospettive dell'Azienda tessile « Fildaunia » di Foggia. Se ne dia lettura.

B E R T O N E , segretario:

FRAGASSI, PANICO, FALLUCCHI, ROMEO. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Premesso che la linea adottata dal consiglio di amministrazione della « Lanerossi » e dalla Giunta esecutiva dell'ENI di privatizzazione totale del settore tessile ed abbigliamento, ad eccezione delle sole aree storiche, contraddice ogni impegno di ordine politico, economico e sociale, distorcendo così il ruolo assegnato al capitale pubblico per lo sviluppo del Mezzogiorno;

ritenuto che tale provvedimento penalizza le aree meridionali;

considerato, in particolare, che il complesso aziendale « Fildaunia » di Foggia produce filati acrilici, ritorti di tipo fantasia, mista lana, eccetera, le cui qualità non temono concorrenza sul mercato interno ed

estero, e che esso rappresenta nel territorio pugliese un punto di riferimento ed un ruolo stimolante del capitale pubblico per iniziative idonee a dar vita ad appropriate strutture, di ricerca e di mercato, di supporto alla maglieria pugliese per conseguire la espansione nel mercato regionale, meridionale e mediterraneo,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro è a conoscenza delle decisioni del consiglio di amministrazione della « Lanerossi » e della giunta esecutiva dell'ENI;

se è, inoltre, a conoscenza di quanto vi è di vero e, se è vero, quali sono i motivi che hanno indotto ad una tale decisione;

se prima di tale decisione sono stati consultati gli organismi costituzionali (Regione ed enti locali) ed i sindacati interessati.

(3 - 01220)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

F E R R A R I , sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Già nel rapporto sulle partecipazioni statali elaborato alla fine dello scorso anno, venne segnalata l'esigenza di ridisegnare la mappa della presenza delle aziende controllate all'interno del sistema produttivo del paese, in modo da concentrare gli sforzi finanziari e manageriali verso obiettivi ritenuti prioritari per i quali l'intervento pubblico appare indispensabile, attuando un graduale disimpegno in settori in cui l'efficienza e la produttività possono essere meglio garantite dalla gestione privata.

Appunto in quest'ottica il consiglio di amministrazione Lanerossi ha chiesto all'ENI l'autorizzazione ad associare un privato nella conduzione della Fildaunia, allo scopo soprattutto di consentire una più redditizia integrazione fra fase produttiva e fase di commercializzazione, e ciò anche in applicazione di quanto pianificato fin dal 1978.

La giunta ENI ha a sua volta approvato l'operazione chiedendo la prescritta autorizzazione al Ministero delle partecipazioni statali, che si è espresso favorevolmente.

Va precisato che le decisioni assunte non penalizzano le aree meridionali e la Puglia in particolare, in quanto non si tratta di cessare l'attività di filatura ma solo di realizzare le condizioni affinché la gestione sia affidata ad un privato.

È infatti opinione della Lanerossi che sia conveniente affidare ai privati quelle attività che richiedono maggiore collegamento fra il mercato e la produzione di quanto ne possa consentire un organismo pubblico. Si tratta comunque di ipotesi di privatizzazione parziali e limitate che non incidono in alcun modo sui livelli di occupazione.

Il Ministero delle partecipazioni statali, nell'autorizzare l'operazione, ha infatti richiesto, in tal senso, precise assicurazioni.

Al riguardo si aggiunge che parallelamente l'INDENI ha avviato cinque attività sostitutive che consentiranno di impiegare in altre attività e con buone prospettive economiche quella parte del personale della Fildaunia che è in eccesso rispetto agli *standards* produttivi dei concorrenti dell'azienda.

Due di queste cinque attività sostitutive sono già state concretamente avviate ed è in corso l'apertura dei cantieri.

Per altre due si è già provveduto alla richiesta delle licenze edilizie.

L'ultima trovasi in fase di avanzato studio di fattibilità.

L'intervento del privato si è concretato a seguito di atti societari avvenuti il 7 ottobre e si conferma che in tale occasione è stata ribadita la garanzia del mantenimento dei livelli occupazionali identificati per lo stabilimento tessile.

F R A G A S S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F R A G A S S I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, i motivi che mi spingono a dichiararmi insoddisfatto sono molteplici e certamente non posso svilupparli in breve tempo.

Lei diceva che la soluzione che si è data alla Fildaunia di Foggia è una delle soluzioni ottimali. La prima osservazione che faccio è questa. La soluzione adottata è passata sulla testa di tutti: non c'è stato un accordo con i

sindacati, non vi è stato un accordo con gli enti istituzionali, regione ed enti locali. Il Ministro credo abbia avallato quest'accordo molto frettolosamente e non abbia accertato, come doveva fare, fino in fondo che cosa poteva garantire questo privato entrando in possesso del 50 per cento del pacchetto azionario della Fildaunia.

Ma c'è di più. Il Ministro delle partecipazioni statali già prima degli incontri (perchè si sono avuti degli incontri con i sindacati ma non si è raggiunto un accordo) in data 5 agosto 1981 aveva inviata una lettera all'ENI in cui si parlava di alienazione per un milione dello stabilimento della Fildaunia di Foggia concedendo al nuovo proprietario investimenti per 6 miliardi e 800 milioni, con la cessione dello stabilimento di un valore di 3 miliardi e 700 milioni, nonchè con la promessa di altri 2 miliardi e 500 milioni entro 12 mesi oltre alla concessione di un mutuo di 3 miliardi e 750 milioni in 15 mesi rimborsabile dal terzo al decimo anno ad un tasso inferiore di cinque punti, a prescindere dalle variazioni del tasso ufficiale. Ancora, la Lanerossi verserà al nuovo proprietario (poi dirò chi è) il valore dell'indennità di anzianità del personale (sono 16 gli anni di attività dello stabilimento, da dieci anni non vi sono state più assunzioni, non c'è stato nemmeno il *turn over* perchè da 1.100 operai dell'inizio si è arrivati ai 680 di oggi).

Delle attività sostitutive e aggiuntive di cui lei parlava, onorevole Sottosegretario, non si è fatta menzione in questi ultimi tempi: lo ha detto lei qui rispondendo all'interrogazione. Non se ne parla più. Non se ne è parlato nell'incontro con la regione in cui il Ministro non si è presentato: sono venuti solo alcuni funzionari che non sapevano nemmeno bene come stavano le cose. Ed ecco la reazione del Presidente della regione Puglia che è arrivato financo a minacciare di non far costruire più le centrali termonucleari se non si risolveva questo problema della Fildaunia, cioè non dando la presidenza al Martinelli che è diventato azionista al 50 per cento della Fildaunia. Ma poi nella lettera del Ministro c'è un impegno per il nuovo proprietario a mantenere i livelli occupazionali a 421 unità su 658. E dicevo che delle attività sostitutive

per questi altri operai, cioè quelli non rientranti nei 421, nella provincia di Foggia non si vede ancora l'ombra. Lei parlava di lavori già iniziati per alcune di queste attività sostitutive; in un primo momento si parlava anche di attività aggiuntive che poi sono sparite. Dopo di che il Ministro afferma nella lettera che l'attuazione di tale programma avverrà previa intesa con le organizzazioni sindacali, intesa che non vi è stata nonostante quest'affermazione. Penso che il Ministro avrebbe dovuto informarsi meglio prima di consentire l'avvio della privatizzazione della Fildaunia. Insieme ai dirigenti dell'ENI egli doveva verificare le capacità imprenditoriali e soprattutto i capitali di cui dispone questo Martinelli al quale è stato ceduto il 50 per cento del pacchetto azionario della Fildaunia. Il Ministro, nella riunione della Commissione bicamerale delle partecipazioni statali, affermava: le dismissioni sono fatte *tout court* ma sono studiate una per una con il massimo di garanzia. In molti casi si tratta di compartecipazione, cioè di introduzione di un *partner* privato, con responsabilità di gestione accanto all'ENI, che rimane in qualche modo presente nella composizione azionaria.

Vuol sapere, onorevole Sottosegretario, il *curriculum vitae* di questo nuovo proprietario? Ho qui le visure della Camera di commercio di Firenze che dicono questo: questa è un'azienda commerciale di Prato che non dispone nemmeno di magazzini propri, nè di macchinari di produzione. Dispone all'interno del magazzino di un carrello elevatore e di un motorino di proprietà del magazzino, unico dipendente dell'azienda Martinelli. Da visure della Camera di commercio di Firenze risulta poi che l'azienda è denominata Filvendita, ha un capitale versato di lire 5 milioni, ed è considerata inattiva. Da altra visura della Camera di commercio di Firenze risulta sempre come Filvendita con cambiamento di socio da Papi a Vannucchi: sempre stesso recapito, capitale 3 milioni, sciolta e in liquidazione. Ci sono notizie secondo cui sarebbe nell'elenco dei protesti cambiari; questo è stato pubblicato anche dalla Stampa e credo che il Sottosegretario e il Ministro ne abbiano presso visione.

L'altro problema: la dismissione della Fildaunia, oggetto di questa interrogazione, e di qualsiasi altra azienda a partecipazione statale è un atto che non può essere fatto al di fuori del Parlamento, cioè tra l'ENI, i privati e il Ministro. Mi pare che questo sia previsto, se non erro, dall'articolo 13 della legge n. 675. Questo documento non è stato presentato alla Commissione bicamerale delle partecipazioni statali, quindi il Parlamento deve poter dire la sua sulla privatizzazione o meno e, in caso positivo, analizzare a fondo il soggetto che va a rilevare l'azienda. Ma il Governo nel caso specifico non ha tenuto conto nè del Parlamento, evitando di rispondere a quest'interrogazione prima della stipula dell'atto, nè dei sindacati, degli enti locali e dei lavoratori. Si sa che tutta la Puglia è in movimento su questo problema, mentre il Ministro afferma tranquillamente che non c'è più nulla da fare perchè quello è il nuovo proprietario della Fildaunia, cioè la persona di cui parlavo prima, che non dà alcuna garanzia.

Tanto meno si è tenuto conto delle ultime proposte fatte dalla delegazione, larghissima in quanto a rappresentanza (regioni, comuni, sindacati, consigli di fabbrica), di mantenere la maggioranza delle azioni alle partecipazioni statali, affinché il presidente fosse un uomo delle partecipazioni statali. Quindi in Capitanata, nella provincia di Foggia, nessuno crede più agli impegni, ultimo quello del nuovo presidente privato, di mantenere il livello occupazionale, di attività sostitutive o aggiuntive, essendo scottati dalla vicenda dell'ex Aginomoto-Insud di cui certo il Ministero è a conoscenza, dove da oltre due anni gli ex dipendenti stanno in cassa integrazione e il problema non si è ancora risolto.

Il problema quindi è quello di un riordino entro la qualificazione delle partecipazioni statali, e non voglio ripetere quanto scritto nell'interrogazione, per risolvere i problemi dello sviluppo industriale specialmente nel Mezzogiorno.

Quindi la mia insoddisfazione è totale proprio perchè non si è tenuto conto di quello che hanno detto i sindacati, di quanto avevamo detto nell'interrogazione e del rapporto (che non si è avuto) con le istituzioni. Ma la situazione è ancora più grave in provincia di

Foggia. Lei sa che c'è un altro taglio ai livelli di occupazione all'ANIC di Manfredonia, alla Chimica Daunia per altre 160 unità: questo significa smobilitare le industrie a partecipazione statale nella provincia di Foggia dove negli ultimi dieci anni, anzichè aumentare, i livelli di occupazione sono diminuiti di alcune migliaia di unità.

P R E S I D E N T E . Segue infine un'interrogazione sul servizio civile nelle zone terremotate. Se ne dia lettura.

M I T T E R D O R F E R , segretario:

ULIANICH. — Al Ministro della difesa. — In ordine all'articolo 68 della legge n. 219 del 14 maggio 1981, l'interrogante chiede di sapere:

1) quante siano le domande a tutt'oggi presentate sulla base del primo comma;

2) quali disposizioni intenda adottare il Ministero per l'inizio del servizio civile nelle zone terremotate, in attuazione del secondo comma;

3) se abbia già, con quali modalità ed in quali termini, proceduto e, in caso negativo, come intenda procedere alla stipula di convenzioni a procedura semplificata con gli enti locali delle zone terremotate, come previsto dal quarto comma;

4) se il Ministero, d'accordo con i Ministeri dell'interno, dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali, abbia definito le modalità d'impiego dei giovani di leva nell'ambito della protezione civile e della ricostruzione, di cui al settimo comma.

(3 - 01596)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione .

C I C C A R D I N I , sottosegretario di Stato per la difesa. Le domande intese ad ottenere l'ammissione alla prestazione del servizio civile sostitutivo del servizio militare di leva nei territori terremotati prodotte dai giovani appartenenti ai territori medesimi, previsto dall'articolo 68 della legge 14 maggio 1981, n. 219, sono oltre diecimila.

I criteri organizzativi e le modalità esecutive per l'attuazione del suddetto servizio,

pur nella loro complessità e difficoltà, sono stati già definiti e sono in corso di realizzazione.

In particolare è stato disposto che con pubblici manifesti e con ogni altro idoneo mezzo di diffusione gli enti locali siano invitati a far pervenire al più presto le loro motivate richieste di impiego dei giovani, come stabilito dal secondo comma del citato articolo 68.

Potranno fruire delle disposizioni contenute in detto articolo i giovani residenti alla data del sisma nelle zone terremotate e interessate, per ragioni di età o per rinuncia, o cessazione dal beneficio di ritardo per motivi di studio o di rinvio per motivi vari, ad una delle chiamate alle armi del triennio 1981-1983.

La presentazione della domanda e la sussistenza delle condizioni anzidette comporteranno la tempestiva sospensione dei richiedenti dalla chiamata alle armi in attesa dell'assegnazione alla prestazione del servizio civile, che avverrà, specificatamente per i giovani soggetti agli obblighi del servizio militare negli anni 1982 e 1983, entro termine stabilito dal secondo comma dello stesso articolo 68.

Per quanto concerne, invece, le domande giacenti, l'assegnazione al servizio verrà effettuata dando precedenza, secondo la data di presentazione, ai giovani che avrebbero dovuto prestare servizio militare nel corrente anno.

Per i comuni e gli enti locali, e prioritariamente per quelli che già si sono premurati a presentare domanda, si provvederà nel più breve tempo possibile a stipulare, con procedure semplificate, specifica convenzione, già predisposta, in modo da permettere l'immediata utilizzazione dei richiedenti in servizio civile nei termini prescritti dalla legge istitutiva.

L'utilizzazione dei giovani avverrà — in larga misura — nell'ambito della protezione civile in sostituzione o in concorso ai volontari di cui agli articoli 23, 24 e 25 del decreto del Presidente della Repubblica 6 febbraio 1981, n. 66, al fine di assicurare l'assistenza e il soccorso tecnico presso ogni insediamento precario o presso altri servizi, in corso di definizione con i ministeri interessati.

U L I A N I C H . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

U L I A N I C H . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, a me pare che la risposta vada classificata come insufficiente.

Anzitutto non è stato detto perchè il Ministero della difesa non abbia dato disposizioni, come previsto dal 2° comma dell'articolo 68, per l'inizio del servizio civile entro due mesi dalla domanda degli aventi diritto in rapporto alle richieste motivate che gli enti locali hanno fatto pervenire al Ministero stesso.

Abbiamo sentito invece ora, a 5 mesi dall'entrata in vigore della legge, che si procederebbe con manifesti per stimolare le richieste degli enti locali in rapporto ai loro fabbisogni.

Era stato chiesto — al terzo punto dell'interrogazione — come il Ministero della difesa intendesse procedere alla stipula di convenzioni a procedura semplificata, perchè che si procedesse a convenzioni secondo tale procedura era già contemplato dal 3° comma dell'articolo 68. Ma sul come, non si è sentita alcuna parola.

Nulla è stato detto circa la quarta domanda, vale a dire se il Ministero della difesa, d'accordo con quelli dell'interno, dei lavori pubblici e dei beni culturali ed ambientali, abbia definito le modalità di impiego dei giovani di leva nell'ambito della protezione civile e della ricostruzione di cui al settimo comma dell'articolo 68.

Al di là dell'insoddisfazione per la risposta, va sottolineato come l'insoddisfazione sarà delle migliaia di giovani delle zone terremotate che si sono uniti in coordinamento per lottare contro la politica dilatoria del Ministero della difesa.

Sono trascorsi cinque mesi dall'entrata in vigore della legge n. 219 del 14 maggio 1981: non può non destare sorpresa che il Ministero della difesa per primo non si faccia attuatore di una legge dello Stato.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato, all'unanimità, una modifica al calendario dei lavori della corrente settimana, stabilendo che nei giorni di giovedì 22 e venerdì 23 ottobre non si terranno le previste sedute dell'Assemblea, riservando i giorni stessi alle sedute delle Commissioni, in vista degli impegni relativi all'*iter* della legge finanziaria e del bilancio dello Stato.

La Conferenza ha, pertanto, deciso lo slittamento al prossimo calendario dei lavori del disegno di legge n. 1457, recante interventi per i settori dell'economia di rilevanza nazionale, in modo che all'ordine del giorno di domani, mercoledì 21 ottobre, siano iscritti i decreti-legge riguardanti rispettivamente le agevolazioni fiscali per le obbligazioni (disegno di legge n. 1578) e misure urgenti nel settore della produzione industriale e dell'artigianato (disegno di legge n. 1588). Quanto al secondo dei predetti disegni di legge (n. 1588) è stato convenuto che se la discussione non potesse iniziare o concludersi nella seduta di domani, sarebbe rinviata alla seduta di mercoledì 28 ottobre.

In conseguenza delle predette decisioni, nella giornata di mercoledì 21 ottobre le Commissioni potranno riunirsi soltanto nella mattinata, e dovranno pertanto essere sconvocate tutte le sedute programmate per il pomeriggio e per la sera.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha, quindi, adottato all'unanimità, ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento, le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di ottobre e novembre 1981:

- Disegno di legge n. 1255 — Assegnazione alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio di entrate supplementari al bilancio operativo per gli anni 1979 e 1980.
- Disegno di legge n. 1426 — Consolidamento della torre di Pisa.
- Disegno di legge n. 1002 — Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1478, concernente riorganizzazione degli Uffici centrali del Ministero della difesa.
- Disegni di legge nn. 292-bis-946-1093-1133-B — Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).
- Disegno di legge n. 617-ter — Agevolazioni previdenziali a favore dei lavoratori agricoli occupati nelle zone colpite da calamità atmosferiche (*Rinviato dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione*).

Non facendosi osservazioni, le suddette integrazioni al programma si considerano definitive ai sensi del succitato articolo 54 del Regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

P R E S I D E N T E. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato all'unanimità — ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 27 ottobre al 6 novembre 1981.

Martedì	27 ottobre	(pomeridiana) (h 17)	— Interpellanze e interrogazioni.
Mercoledì	28 »	(pomeridiana) (h 17)	— Disegno di legge n. 1588 (<i>se non discusso o concluso il 21 ottobre 1981</i>). — Conversione in legge del decreto-legge concernente misure urgenti nel settore della produzione industriale e dell'artigianato (<i>Presentato al Senato - scade il 2 dicembre 1981</i>).
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)			
Giovedì	29 »	(pomeridiana) (h 17)	
(la mattina è riservata alle riunioni dei Gruppi parlamentari)			— Disegno di legge n. 1457. — Interventi per i settori dell'economia di rilevanza nazionale.
Venerdì	30 »	(antimeridiana) (h 10)	— Disegno di legge n. 1290 (<i>ed altri connessi</i>). — Attuazione della politica mineraria.
			— Disegno di legge n. 1255. — Assegnazione alla CECA di entrate supplementari al bilancio operativo per gli anni 1979 e 1980.
Martedì	3 novembre	(pomeridiana) (h 17)	— Interpellanze e interrogazioni.
Mercoledì	4 »	(pomeridiana) (h 17)	— Disegno di legge n. 1114 (<i>ed altri connessi</i>). — Delega al Governo per la ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria.
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)			
Giovedì	5 »	(pomeridiana) (h 17)	
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)			— Disegno di legge n. 1426. — Consolidamento della torre di Pisa.
Venerdì	6 »	(antimeridiana) (h 10)	— Disegno di legge n. 1002. — Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1478, concernente riorganizzazione degli Uffici centrali del Ministero della difesa.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GIOVANNETTI, segretario:

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se il Governo sia a conoscenza dei dati che l'istituto demoscopico MAKNO ha raccolto su un campione di circa 1.500 intervistati maggiorenni, residenti in provincia di Bolzano, relativi al prossimo censimento linguistico e presentati alla stampa, a Bolzano, il 13 ottobre 1981;

2) se, in particolare, il Governo sia a conoscenza che da tali dati risulta che neppure un quarto dei cittadini della provincia (24,7 per cento) ritiene che la rilevazione fornirà dei dati attendibili sulla reale consistenza dei diversi gruppi linguistici, mentre il 73 per cento è convinto che si verificheranno dichiarazioni di comodo, date le conseguenze della dichiarazione individuale sullo *status* dei cittadini;

3) se il Governo sia, inoltre, a conoscenza che dai dati dell'indagine demoscopica della MAKNO risulta che il 43 per cento dei cittadini ritiene che le dichiarazioni di appartenenza al gruppo linguistico comporteranno, nel loro complesso, conseguenze negative sulla convivenza nell'Alto Adige-Sudtirolo;

4) se il Governo non ritenga di dover urgentemente intervenire per garantire almeno un livello di informazione adeguato, visto che dalla succitata indagine risulta che appena un quarto dei cittadini si può considerare adeguatamente informato sulle caratteristiche e sulle conseguenze della rilevazione connessa alle dichiarazioni di appartenenza linguistica;

5) come il Governo valuti tale stato di cose e se ritenga di poter tranquillamente procedere ad una « conta » che nella coscienza dei cittadini, soprattutto dei più informati, risulta « truccata » in partenza in

quanto i risultati delle singole dichiarazioni saranno inficiati dalle conseguenze personali che esse comportano;

6) che cosa il Governo intenda fare per garantire che almeno le firme sotto i moduli di dichiarazione linguistica siano autentiche e liberamente apposte dai singoli cittadini tenuti alla dichiarazione, considerato che sinora nessuna apparenza di autenticità è assicurata in proposito.

(2 - 00351)

BARSACCHI, SCEVAROLLI, BOZZELLO VEROLE, SIGNORI, MASCIADRI, SEGRETTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Posta la rilevanza sociale del problema della casa e considerato il progressivo aggravarsi della situazione abitativa, determinato dall'accentuarsi di uno squilibrio tra la domanda di alloggi e la relativa produzione;

tenuto presente che è in continuo aumento il numero delle sentenze esecutive di sfratto emesse sia nei grandi che nei piccoli centri;

preso atto della scarsità dei mezzi finanziari destinati ad interventi finalizzati a fronteggiare la situazione di emergenza,

gli interpellanti chiedono al Governo di far conoscere:

1) se non ritiene che le misure previste nel disegno di legge, attualmente in discussione in Parlamento, a favore degli sfrattati debbano avere effetto immediato e quindi formare oggetto di decretazione, onde affrontare con tempestività situazioni già manifestatesi;

2) se non considera indispensabile ed urgente affrontare il problema del fabbisogno di alloggi — collegato agli sfratti, alle giovani coppie, ai pensionati ed alla mobilità — attraverso un programma straordinario di emergenza dotato di adeguate disponibilità finanziarie;

3) se non intende promuovere il processo di razionalizzazione e valorizzazione del patrimonio abitativo esistente, attraverso la vendita agli inquilini degli alloggi di proprietà degli enti previdenziali ed assicurativi ed il reimpiego — in collaborazione con comuni, imprese pubbliche, private e co-

operative, nonchè enti previdenziali e assistenziali — dei relativi mezzi finanziari in nuove abitazioni da dare in locazione;

4) se non considera necessario stimolare, attraverso una politica di interventi all'uopo definita, processi di ristrutturazione delle imprese e di riqualificazione professionale dei lavoratori, che consentano al settore delle costruzioni di raggiungere livelli di industrializzazione idonei ad affrontare i programmi di intervento aventi carattere di emergenza.

Gli interpellanti chiedono, infine, di conoscere quali tempi il Governo si pone:

a) per la revisione della legge sull'equo canone e sul regime dei suoli;

b) per procedere, attraverso la leggequadro, alla riforma degli Istituti autonomi per le case popolari.

(2 - 00352)

BOZZELLO VEROLE, BARSACCHI, SCVAROLLI, MARAVALLE, FINESSI, MASCADRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che il problema della difesa del suolo è stato nuovamente e drammaticamente posto all'attenzione del Paese dai recentissimi eventi calamitosi abbattutisi al Centro ed al Nord a seguito delle intense piogge dei giorni scorsi;

considerato che tali gravi episodi, per la frequenza con cui ormai si ripetono, vanno assumendo carattere di ordinarietà al verificarsi di avversità atmosferiche anche lievi e che il loro costo è sempre più elevato, in termini sia di danni alle cose e lutti alle persone che di opere di pronto intervento pubblico;

tenuto conto che la conformazione geografica del territorio nazionale, il clima e, soprattutto, decenni di mancati interventi strutturali di difesa del suolo inducono a previsioni tutt'altro che tranquillizzanti per il futuro,

gli interpellanti chiedono al Governo di far conoscere:

1) se non ritenga assolutamente prioritario ed indilazionabile il varo di norme capaci di avviare un serio processo di recu-

pero dell'assetto idrogeologico del territorio e, quindi, di scongiurare il pericolo imminente di nuovi disastri;

2) se, in relazione anche agli approfonditi studi che nel corso degli ultimi decenni sono stati compiuti, non ritenga che siano maturi i tempi per la definizione del progetto organico di interventi e l'immediata approvazione del provvedimento stralcio 1981-83;

3) se debbano essere urgentemente reperite ulteriori risorse finanziarie, posta la scarsità di quelle attualmente accantonate e largamente insufficienti a soddisfare anche i primi e più urgenti interventi.

(2 - 00353)

Interrogazioni, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G I O V A N N E T T I , segretario:

SESTITO, TEDESCO TATÒ, ARGIROFFI, MONTALBANO, TROPEANO. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti.* — Premesso:

che una missione militare, guidata da un alto ufficiale dell'aviazione americana, il 28 settembre 1981 ha visitato gli impianti aeroportuali dello scalo di Crotone (aeroporto « Sant'Anna »);

che da qualche mese, così come si è potuto pure apprendere in occasione di incontri con il personale civile e militare dello scalo, è stato costruito ed è già funzionante un apparato radio, pare, sotto il diretto controllo tecnico ed operativo delle forze NATO presenti nel territorio dei comuni di Sellia Marina e di Simeri Crichi, dove, peraltro, voci insistenti ritengono prossima la costruzione di non meglio definite postazioni militari;

che la stampa (compresa quella nazionale) e le emittenti radiotelevisive locali e regionali stanno dando ampio risalto a tali fatti, formulando diverse ipotesi, tra cui quelle della creazione di un potente apparato radar e della militarizzazione del citato

aeroporto da destinare anche all'uso ed al servizio della NATO;

che tutto ciò avviene a qualche mese di distanza dalla caduta di un aereo militare di nazionalità libica, schiantatosi al suolo, in circostanze non chiare, nel territorio del comune di Castelsilano, e dalla decisione adottata dal Governo italiano di avviare subito la costruzione di basi per missili *Cruise* a Comiso, che tanto allarme ed indignazione hanno suscitato anche tra le popolazioni del comprensorio crotonese e dell'intera regione Calabria;

che gli impegni assunti ed in più occasioni riconfermati, di adibire il citato aeroporto a centro di addestramento per piloti civili ed all'uso di voli *charters*, sono stati disattesi e sostituiti dalla citata allarmante prospettiva, rendendo più acuti l'insoddisfazione e lo sdegno delle popolazioni interessate;

che la piena utilizzazione dell'aeroporto, in coerenza con le esigenze di sviluppo della zona, darebbe notevole impulso ai settori fondamentali dell'agricoltura, del turismo e dell'industria,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) quale significato debba attribuirsi alla visita effettuata dagli ufficiali americani all'aeroporto di Crotona il 28 settembre 1981;

2) il tipo e le finalità degli eventuali rilievi effettuati e le ragioni della costruzione dell'impianto radio, già in funzione;

3) se sono da ritenere fondate le voci sulle inquietanti iniziative che starebbero per essere realizzate nei comuni di Sellia Marina e Simeri Cricchi;

4) quali atti ed interventi il Governo intenderà compiere per riportare serenità tra le popolazioni interessate, ripristinando, con tempestività, secondo gli impegni assunti, l'utilizzazione dell'importantissima infrastruttura.

(3 - 01604)

ARGIROFFI, CHIARANTE, PIERALLI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali, della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le qua-

li, sin dal 1979, si sono fermati i lavori di restauro della villa cinquecentesca « Il Gioiello » di Firenze, posta nella splendida cornice naturale delle colline di Arcetri.

Gli interroganti sottolineano che ai motivi di interesse storico, costituiti dal fatto che l'edificio costituì la dimora degli ultimi anni di Galileo Galilei, che ivi morì, vanno unite le ragioni intrinseche all'eccezionale qualità artistica del monumento.

Gli interroganti ricordano ancora che la villa, già di proprietà demaniale, è stata concessa all'Università di Firenze, che ha attuato opere di restauro per la cifra di 15 milioni, nell'intento di destinarla a centro internazionale di studi relativi prevalentemente alle discipline scientifiche.

La Soprintendenza fiorentina chiese, al tempo nel quale i lavori vennero espletati, che l'intervento di risarcimento venisse eseguito soltanto per riparare settori già crollanti e non monumentali dell'edificio. Successivamente, gli stessi uffici elaborarono un interessante progetto di restauro firmato dall'architetto Antonio Godoli, che ha richiesto per il triennio 1981-83 un finanziamento ministeriale di circa 1 miliardo di lire.

Per evitare che al processo di deterioramento, già in atto, si aggiungano ulteriori fatti di compromissione strutturale, gli interroganti chiedono di essere informati sull'effettiva concessione e sui tempi previsti del finanziamento raccomandando che le relative operazioni procedurali vengano eseguite con la massima celerità.

(3 - 01605)

TEDESCO TATÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali decisioni intenda assumere in relazione al permesso di soggiorno relativo al sociologo Miguel Reyes Santara, cittadino di Santo Domingo giunto in Italia dieci anni fa e allora riconosciuto come esule politico, rimasto nel nostro Paese anche dopo che è mutata la situazione politica nella sua terra di origine.

Reyes Santara è sposato con una cittadina italiana; i coniugi hanno una bimba di pochi mesi. La loro situazione è oggetto di ordinanza di rinvio alla Corte costituzionale in relazione all'impossibilità, per la donna italiana, di trasmettere la cittadinanza

al marito straniero. A Reyes Santara è pervenuto inspiegabilmente decreto di espulsione dall'Italia in quanto « persona pericolosa per l'ordine pubblico », con l'obbligo di lasciare il nostro Paese entro il 5 giugno 1981. Il decreto è stato successivamente prorogato al 2 novembre. Reyes Santara non ha pendenze penali nè in Italia, nè nel suo Paese.

In attesa della necessaria misura legislativa in materia di acquisizione della cittadinanza da parte del marito straniero di cittadina italiana, si auspica che il decreto di espulsione venga revocato ed il permesso di soggiorno garantito a Reyes Santara.

(3-01606)

JERVOLINO RUSSO, CODAZZI, SAPORITO, D'AGOSTINI, BOMPIANI, DELLA PORTA, MARIOTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali motivi hanno provocato il provvedimento che prevede per il 2 novembre 1981 l'espulsione del sociologo dominicano Miguel Reyes Santara, entrato in Italia circa 10 anni fa come esule politico, sposato con una cittadina italiana e padre di una figlia, a carico del quale non risultano esservi pendenze penali nè in Italia, nè nel Paese di origine.

L'espulsione del sociologo Santara interviene, fra l'altro, mentre è pendente presso la Corte costituzionale un ricorso — nato da un'eccezione sollevata dallo stesso Santara e ritenuta non manifestamente infondata dalla Magistratura di merito — contro le norme sulla cittadinanza attualmente vigenti, le quali — violando i principi di parità sanciti dalla Costituzione, andando contro le scelte del diritto di famiglia e contraddicendo gli obblighi contratti nel 1980 dal nostro Paese con la convenzione di Copenaghen — impediscono alle donne italiane sposate con cittadini stranieri di trasmettere — come è, invece, possibile fare agli uomini — la cittadinanza italiana al coniuge ed ai figli.

Con l'occasione, gli interroganti richiamano l'attenzione del Governo sulla opportunità che vengano adottate norme dirette a sanare tale situazione nel pieno rispetto delle scelte costituzionali.

(3-01607)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

SCEVAROLLI, DELLA BRIOTTA, BARSACCHI, BOZZELLO VEROLE. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della grave situazione in cui versano le imprese addette alla costruzione, per conto dell'Enel, di una centrale termoelettrica a Sermide (Mantova), e in altre zone del Paese, situazione che si è venuta a creare a seguito della sospensione, già da diversi mesi, da parte dell'Ente di Stato, dei pagamenti periodici, per cui le suddette imprese non sono più in grado di garantire il posto di lavoro ai propri dipendenti;

se nei cantieri di lavoro in questione vengono rispettate le norme per la tutela dei lavoratori, in materia di infortuni, che purtroppo di sovente avvengono.

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo intende adottare al fine di garantire il ripristino dei pagamenti sospesi e la salvaguardia dell'occupazione e di tutelare con il dovuto rigore l'incolumità dei lavoratori, onde evitare che le tensioni sociali già in atto si aggravino ulteriormente e pericolosamente.

(4-02296)

FILETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Ritenuto:

che il Ministro, con l'ordinanza ministeriale 30 aprile 1980 (articolo 31), ha richiesto la presentazione del titolo specifico ai fini del conferimento delle supplenze per gli anni scolastici 1980-81 e 1981-82;

che, in pieno contrasto con il suo precedente operato, lo stesso Ministro, in previsione e nelle more dell'eventuale approvazione alla Camera dei deputati del disegno di legge n. 1112, già approvato dal Senato della Repubblica, con telex prot. numero 16885/420/BD del 29 settembre 1981 ha prescritto il mantenimento in servizio per un sessennio dei docenti di educazione fisica e musicale sprovvisti di titolo speci-

fico per asseriti « inconvenienti amministrativi et possibili oneri aggiuntivi spese »;

che, per effetto della predetta prescrizione manifestamente anticostituzionale ed antiggiuridica, sono stati ignorati e prevaricati, nonchè lesi nel presente e nel futuro, i diritti dei diplomati posteriormente al 1980, i quali, pur in possesso del titolo specifico, non sono stati inclusi nelle graduatorie provinciali, e ciò a vantaggio di coloro che sono privi del titolo specifico e sono bloccati nelle cattedre per il lungo tempo di sei anni, in esecuzione di una legge inesistente ed in attesa che questa, dopo il licenziamento da parte di un ramo del Parlamento, possa o meno essere approvata dall'altro ramo con modificazioni peraltro prevedibili,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) se il Ministro non ritenga che il privilegio come sopra adottato in favore dei docenti di educazione fisica e musicale sprovvisti di titolo specifico ed in danno dei diplomati sia viziato costituzionalmente, giuridicamente e moralmente;

b) se non ritenga, altresì, inopportuno inserire nella già complessa e quasi inestricabile selva di leggi e di leggine telegrammi che ne complicano o ne stravolgono l'interpretazione, indebolendo la già assai attenuata fiducia che per le istituzioni nutrono i cittadini, e particolarmente i giovani;

c) se e quali provvedimenti intenda con immediatezza adottare al fine di riconoscere e tutelare i diritti dei diplomati in educazione fisica e musicale posteriormente al 1980, che, riconosciuti dalla legge, non possono essere disattesi da una circolare o da un telegramma.

(4 - 02297)

SALERNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per disciplinare gli obblighi di servizio dell'insegnante « utilizzato » negli istituti e nelle scuole di istruzione secondaria con ore di insegnamento « a disposizione » della scuola per eventuali supplenze.

A tal fine, l'interrogante invoca disposizioni e criteri analoghi a quelli di cui alla

circolare ministeriale n. 289 del 16 ottobre 1980 emanata per gli insegnanti « utilizzati » di scuola materna, intesi ad utilizzare gli insegnanti interessati in turni ed orari stabili, salvo — ovviamente — i casi di supplenza sopraggiunti e nel rispetto dell'orario giornaliero dovuto dagli insegnanti medesimi.

Quanto sopra si chiede al fine di evitare eventuali prevaricazioni da parte dei presidi a danno degli insegnanti nel pretendere da questi ultimi una disponibilità senza limiti di orario.

(4 - 02298)

SALERNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che le disposizioni impartite dal sistema informativo del Ministero in data 11 marzo 1980, riguardanti la determinazione dell'organico di diritto del personale non insegnante dei ruoli provinciali degli istituti e scuole di istruzione primaria e secondaria, prevedono, al punto 5/1, le modalità dell'acquisizione dei dati elementari necessari per la determinazione dell'organico, relativi al numero delle classi, già validati dai singoli Provveditorati e noti al sistema informativo in quanto acquisiti per le operazioni di gestione del personale docente;

che le disposizioni non sono state concretamente tenute presenti in sede di elaborazione dei dati, sia dal centro meccanografico, sia dai Provveditorati agli studi, in quanto è stato posto a base quale presupposto degli organici il numero delle classi esistenti nel corrente anno scolastico 1980-81, anzichè quello previsionale dell'anno scolastico 1981-82, in concordanza con le direttive di cui sopra, con la gestione del movimento del personale docente e con il principio di omogeneizzazione del personale docente, amministrativo ed ausiliario della scuola;

che tale discrepanza ha determinato situazioni assurde, quali, ad esempio, il trasferimento di personale di ruolo su posti della medesima sede che saranno sicuramente soppressi a decorrere dall'inizio del prossimo anno scolastico, con il riflesso che gli interessati si troveranno ad essere utilizzati in sedi diverse dagli attuali comuni di servizio, mentre, in concomitanza, aspiranti di

altre sedi e di altre province occuperanno posti nelle sedi dalle quali gli interessati sono stati trasferiti,

l'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti che il Ministro vorrà urgentemente adottare per porre rimedio alle incongruenze lamentate.

(4 - 02299)

SALERNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare in merito alla diversità di comportamento del Ministero nel disporre in materia di riserve di posti per il conferimento delle supplenze temporanee, secondo le graduatorie di circolo o di istituto, nei diversi ordini di scuole: materna, elementare e secondaria.

Per la scuola materna, l'ultima relativa ordinanza ministeriale, all'articolo 24, riguardante il conferimento delle supplenze da parte del direttore didattico, rinvia, per quanto non previsto, al precedente articolo 23 (conferimento di nuovi incarichi), sicchè per i due tipi di nomina (incarico nuovo e supplenza temporanea) valgono le riserve dei posti previste dalla legge 2 aprile 1968, n. 482.

Per la scuola elementare, analogamente, l'articolo 18 dell'ordinanza ministeriale 16 maggio 1980, n. 137 (conferimento supplenze temporanee), si riporta al precedente articolo 13, nella cui nota n. 1 si stabilisce che le riserve dei posti sono da operare secondo le graduatorie di circolo.

Nettamente opposta è, invece, la disposizione disciplinante la medesima materia del conferimento delle supplenze negli istituti e nelle scuole di istruzione secondaria in quanto la nota n. 1 all'articolo 30 dell'ordinanza ministeriale 30 aprile 1980 sancisce che « le riserve dei posti previste dal precedente articolo 22 non si applicano per il conferimento delle supplenze ».

L'interrogante chiede, pertanto, essendo unico lo stato giuridico del personale della scuola, che, in virtù del principio di omogeneizzazione della normativa, la materia in questione venga uniformata.

(4 - 02300)

SALERNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che le disposizioni di cui al primo comma dell'articolo 8 dell'ordinanza ministeriale 3 febbraio 1981, concernente i trasferimenti del personale docente della scuola media per l'anno scolastico 1980-81, stabiliscono che i movimenti su cattedre orario « con completamento » in altra/e scuole o sedi (ossia cattedre orario esterne) vengono disposti « soltanto » a seguito di esplicita richiesta degli interessati;

che le disposizioni di cui al punto 7) delle « avvertenze » alla precitata ordinanza prevedono la parità giuridica, ai fini del movimento del personale, esclusivamente tra le « cattedre normali » e le cosiddette « cattedre orario interne » senza menzione, quindi con esclusione, delle « cattedre orario esterne »;

che la norma di cui al decimo comma dell'articolo 12 dell'ordinanza citata prescrive invece che il provveditore agli studi non dà corso al trasferimento del docente soprannumerario anche nel caso in cui la « cattedra », nel nuovo organico, venga costituita con completamento in altri istituti o sedi,

l'interrogante chiede che venga precisata la portata della precitata disposizione di cui all'articolo 12, stanti i contrastanti presupposti giuridici caratterizzanti la « cattedra normale e cattedra orario interna » e la « cattedra orario esterna » in quanto nel concreto un docente, con maggiori titoli, rispetto ad altri controinteressati, potrebbe essere designato dal capo d'istituto, con evidente deviazione dai criteri generali di giustizia di cui alla lettera d) dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974, in altra sede, distante fino a 30 chilometri, con grave nocumento economico e disagio generale.

A parere dell'interrogante, il problema potrebbe essere risolto con la semplice precisazione del testo del suddetto decimo comma dell'articolo 12 laddove, all'espressione « anche nel caso in cui la cattedra », venga aggiunta la specificazione « orario esterna ».

(4 - 02301)

SALERNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare per rimuovere l'incompatibilità venutasi a creare tra il funzionario del Provveditorato agli studi di Matera, sezione elementare, dottor Luigi Verni, e l'ambiente del mondo della scuola locale a causa dei continui soprusi commessi dallo stesso a danno del personale.

In particolare, si segnala il modo di frapporre ostacoli all'azione amministrativa, dall'interno dell'ufficio quale funzionario e dall'esterno quale dirigente di organizzazione sindacale. Si è dato il caso che il provvedimento ministeriale n. 547 del 16 marzo 1981, concernente una decisione di ricorso gerarchico, è rimasto tuttora eluso e non applicato.

Con l'occasione, l'interrogante chiede che venga accertato se la consorte del predetto funzionario, insegnante elementare, durante il mese di giugno 1981, ossia al termine delle lezioni, si è assentata dal servizio giustificando l'assenza per motivi di salute, mentre risulta aver partecipato ad un lungo viaggio turistico in compagnia del consorte medesimo.

Detti fatti, qualora esistenti, contrasterebbero con l'azione fiscale perseguita dal predetto ufficio nei confronti di altri cittadini allorchè nei confronti di questi ultimi viene disposto l'accertamento fiscale presso l'ospedale militare di Taranto, località distante circa 70 chilometri dal capoluogo lucano.

(4 - 02302)

FOSCHI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che l'articolo 2 della legge 29 luglio 1981, n. 394, prevede la costituzione di un comitato per l'amministrazione del fondo a carattere rotativo destinato alla concessione di finanziamenti a tasso agevolato alle imprese esportatrici;

tenuto conto delle pressanti necessità di poter usufruire dei menzionati finanziamenti da parte di dette imprese, tra cui quelle di carattere turistico, sempre meno

competitive con la crescente concorrenza specie dei Paesi mediterranei;

attesa l'esigenza di utilizzare con assoluta rapidità i 75 miliardi previsti dal menzionato articolo 2 della citata legge n. 394 per il corrente anno 1981,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano i motivi per i quali il comitato di gestione del fondo non sia stato a tutt'oggi costituito ed entro quali termini i Ministri interessati intendano ottemperare al disposto di legge in argomento.

(4 - 02303)

MILANI Armelino, CHIARANTE, RUHL BONAZZOLA, MASCAGNI, BELLINZONA, ANTONIAZZI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Premesso:

che la relazione ispettiva del Ministero in data 24 gennaio 1980 ad opera degli ispettori centrali Mario Serio e Renzo Ranchino ha individuato gravi carenze e pesanti irregolarità amministrative nella conduzione della Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici della Lombardia, attualmente diretta dall'architetto Lionello Costanza Fattori;

che tali lacune ed irregolarità, a detta della citata relazione, attengono in particolare:

alla suddivisione dei compiti fra i dipendenti dell'ufficio con conseguenti « situazioni anomale dei funzionari e degli impiegati esercitanti mansioni superiori », fino al punto di « ricorrere alla nomina di assistenti come direttori dei lavori.., in contrasto... con l'articolo 52 del regio decreto 23 ottobre 1925, n. 2537 »;

alla mancata stesura, durante l'iter delle pratiche di restauro di monumenti, di « documenti formali od illustrazioni di fasi tecniche e amministrative significative ai fini di assunzione di responsabilità da parte dei vari operatori e di ricostruzione documentaria degli interventi »;

a gravi « carenze nella fase di programmazione dei lavori, che si traducono in ritardi nell'esecuzione, con il blocco della spesa preventiva anche per vari esercizi finanziari »;

all'abuso di procedure di pronto intervento;

al mancato attivarsi di chi dirige l'ufficio per « far circolare l'informazione scientifica tra i direttori dei lavori nonché gli strumenti per la determinazione dei prezzi » delle operazioni di restauro monumentale;

ad « inconvenienti che vanno eliminati, quali la scelta della ditta (appaltatrice dei lavori di restauro) prima della redazione della perizia » (e cioè del preventivo di spesa che deve essere predisposto dagli organi della Soprintendenza senza indicazioni o pressioni di enti interessati ad aggiudicarsi gli appalti);

all'« assenza di motivazione tecnica quando si ricorre alla trattativa privata anziché alla licitazione privata » (gara ufficiosa) che di massima è, ad avviso degli scriventi, il più idoneo metodo di scelta del contraente;

all'« assenza di valutazioni collegiali... sotto il profilo tecnico, di ditte che iniziano a lavorare per la Soprintendenza »;

che, sempre secondo la citata relazione ispettiva, « è necessario far presente al soprintendente che il regolamento approvato con regio decreto 22 aprile 1886, n. 3859, citato in tutti gli atti dell'ufficio (cottimo fiduciario, pronto intervento, eccetera) è stato abrogato e che attualmente le norme in vigore per le spese in economia sono contenute dal decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1973, n. 59 (*Gazzetta Ufficiale* n. 247), che dà una più completa disciplina alla materia;

che, in successiva relazione ispettiva degli ispettori centrali, datata 27 febbraio 1980, si diceva testualmente che « gli scriventi ritengono estremamente difficile che lo stesso soprintendente, che ha dimostrato carenze di direzione, possa ora in un momento di particolare delicatezza procedere con serenità ed efficacia all'eliminazione degli inconvenienti rilevati in sede di visita ispettiva »; e ancora, che « in conclusione, il parere degli scriventi, ..., posta come esigenza prioritaria quella di assicurare un buon funzionamento del servizio per il pieno raggiungimento dei fini istituzionali, è che solo il cambiamento del titolare della direzione del-

la Soprintendenza, salvo le sue specifiche responsabilità » possa restituire all'ufficio condizioni di regolarità amministrativa e di efficienza;

che, nel quadro di tutto quanto sopra, non si può non rilevare come, anziché porre rimedio alla carenza ed alle irregolarità di cui sopra, la Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici della Lombardia insista in iniziative punitive e persecutorie nei confronti di funzionari che — come l'architetto Maria Teresa Saracino — si sono adoperati per denunciarle pubblicamente in modo ampiamente documentato, giusta quanto riconosciuto anche nelle sentenze del pretore di Milano (proc. n. 2138/80) e del giudice istruttore di Milano (proc. n. 4855/79 C), che si sono pronunciati assolutoriamente nei confronti della stessa Saracino in seguito alle iniziative giudiziarie (assunte contro di lei per diffamazione da funzionari della Soprintendenza) che sono state fin qui definite;

che le iniziative persecutorie in discorso consistono, in particolare, nel mancato pieno reintegro dell'architetto Saracino nelle sue funzioni originarie malgrado il TAR della Lombardia abbia annullato, con decisione n. 27/81 (depositata il 12 gennaio 1981), il provvedimento ministeriale di rimozione di detta funzionaria per carenza di motivazione (ma non senza significativa apertura sul merito, quale quella che così si esprime: « Considerata l'entità dei numerosi e sostanziali suggerimenti espressi a conclusione degli svolti accertamenti nelle due relazioni ispettive, fra cui quello di affidare ad altro funzionario la direzione della Soprintendenza, e ciò in considerazione delle sensibili irregolarità emerse a carico di svariati componenti dell'ufficio, il Dicastero interessato avrebbe dovuto necessariamente procedere ad una più attenta valutazione dei dati emersi a seguito degli eseguiti accertamenti e, conseguentemente, esplicitare con maggior puntualità, nell'impugnato decreto, quale fosse la reale ragione del disposto trasferimento, che non si è in grado di individuare »);

che, sempre nel detto intento persecutorio, si tenta da più parti di attribuire

all'architetto Saracino lacune tecniche assolutamente indimostrate o palesemente infondate, come nel caso delle valutazioni negative da lei espresse contro il traliccio apposto inutilmente al Cenacolo Vinciano, sul quale lo stesso soprintendente ai beni artistici e storici della Lombardia, professor Carlo Bertelli, ha dichiarato che « secondo il professor Brandi, del Comitato di settore per i beni culturali, non essendo Milano zona sismica, l'entità del traliccio andava dimostrata », e che però « parve più saggio non buttare via il traliccio, che era intanto stato ordinato e doveva essere pagato », caso rispetto al quale, peraltro, non appare ancora nemmeno esser stato dato alcun seguito ai rilievi ispettivi ministeriali (ispezione citata del 24 gennaio 1980) secondo cui « è da escludere che i poteri di direzione di ufficio per la custodia, l'amministrazione e la conservazione possono essere affidati al conservatore onorario », professor Gisberto Martelli, alle cui indebite ingerenze si deve l'erezione dell'inutile e costosissimo traliccio,

gli interroganti chiedono di conoscere perchè il Ministero non abbia ancora:

1) rimosso l'architetto Lionello Costanza Fattori dal suo attuale incarico di soprintendente ai beni ambientali e architettonici della Lombardia, adottando nel contempo tutti quegli altri provvedimenti che le relazioni ministeriali e le circostanze del caso indicano necessari per ristabilire il buon andamento amministrativo della Soprintendenza in discorso;

2) riveduto, sempre secondo le indicazioni ispettive, l'anomala posizione del pro-

fessor Gisberto Martelli rispetto al Cenacolo Vinciano ed alla sua conservazione;

3) reintegrato appieno, di diritto e di fatto, l'architetto Maria Teresa Saracino nelle funzioni esercitate prima del provvedimento ministeriale di rimozione dichiarato illegittimo.

(4 - 02304)

Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 21 ottobre 1981

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 21 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1981, n. 540, concernente la proroga delle agevolazioni fiscali per le obbligazioni e titoli similari di cui all'articolo 6 del decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 891, e all'articolo 57 della legge 5 agosto 1978, n. 457 (1578).

2. Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1981, n. 545, concernente misure urgenti nel settore della produzione industriale e dell'artigianato (1588).

La seduta è tolta (ore 20).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea